



Lo scavo di via dei Piatti 10 – 11

Revisione dei rinvenimenti archeologici

The archaeological survey of via dei Piatti 10-11. Review of the archaeological finds

Luca Polidoro

Università Cattolica del Sacro Cuore
Dipartimento di Storia,
Archeologia e Storia dell'Arte
luca.polidoro1@unicatt.it

Riassunto

Nell'area di via dei Piatti 10 – 11 a Milano sono stati rinvenuti cospicui resti archeologici all'inizio degli anni Sessanta tra cui spiccano due resti di strutture murarie di imponenti dimensioni, A (quella orientale) e B (quella occidentale), ancora oggi parzialmente conservate. Si tratta di due muri paralleli, databili per la tecnica muraria all'incirca al I secolo d. C., conservati per 30 m di lunghezza ca., ma fratturati a entrambe le estremità: ne restano le fondazioni e scarsi avanzi dell'elevato. La documentazione d'archivio ricorda anche altre strutture (C, D, E) andate distrutte e di cui è noto pochissimo. A est di A si conservavano al momento dello scavo tracce di un lastricato, mentre a ovest di B si trovava una porzione di una strada basolata d'epoca romana. Nel corso delle indagini archeologiche furono recuperati anche diversi reperti, tra cui un'applique bronzea ritraente Virtus o Roma, databile al I secolo d. C. e pertinente alla decorazione di un gruppo scultoreo raffigurante un carro trionfale. La costruzione del complesso di cui questi elementi facevano parte, quindi, può essere datata ai primi decenni dell'epoca imperiale. Pochi altri rinvenimenti, come porzioni di mosaico e una tubatura fittile, possono essere considerati invece gli avanzi degli edifici precedenti che vennero abbattuti in quella occasione.

Abstract

In the area of via dei Piatti 10 – 11 in Milan, conspicuous archaeological remains were found at the beginning of the 1960s, including two remnants of imposing masonry structures, A (the eastern one) and B (the western one), still partially preserved. These are two parallel walls, dated for their construction technique around the 1st century A.D., preserved for 30 m in length, but damaged at both ends. Only the foundations and some leftovers of the high remain. The archive documentation also recalls other poorly known structures (C, D and E) that have been destroyed soon after their discovery. To the east of the structure A, traces of a pavement were preserved at the time of the excavation, while to the west of B was found a portion of a Roman-era road. During the archaeological investigations, several findings were also recovered, including a bronze applique depicting Virtus or Rome, dated to the 1st century A.D. and referable to the decoration of a sculptural group depicting a triumphal chariot. Therefore, it is possible to date the construction of the monumental complex hosting these elements to the first decades of the imperial era. Few other finds, such as mosaic portions and a pottery pipe, can be considered instead the leftovers of the previous buildings that were torn down on that occasion.

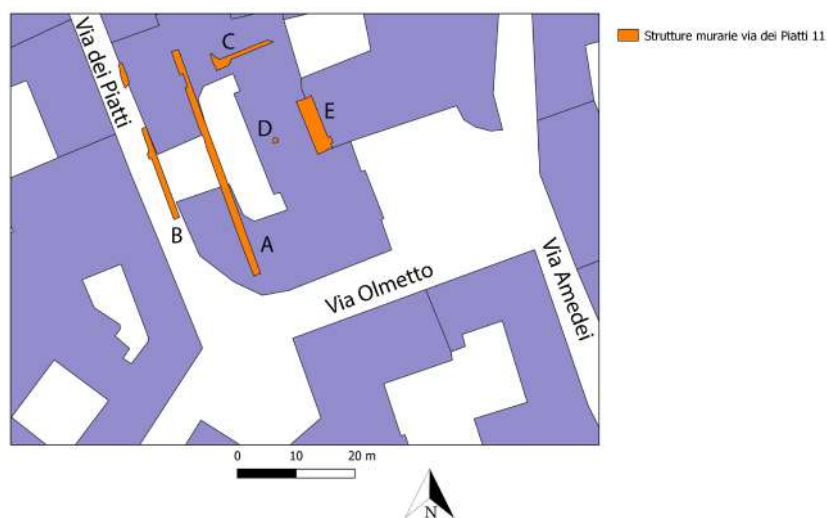
Keywords: Milano, Romano, Strutture murarie, Scavo

Introduzione

Tra i rinvenimenti archeologici del settore meridionale di *Mediolanum* (per il quale si veda Polidoro 2020a) spiccano per la loro imponenza i resti murari ritrovati in via dei Piatti 10 - 11. Infatti, tra la fine del 1961 e l'inizio del 1962 furono rinvenuti nell'ambito di alcuni lavori edilizi al numero civico 11 di via dei Piatti resti di strutture murarie d'età romana¹ (fig. 1; fig. 1 suppl.; *Carta dei rinvenimenti archeologici* n. 1) e un tratto di strada basolata (*Carta dei rinvenimenti archeologici* n. 2). Due delle murature (A e B) avevano dimensioni imponenti,

erano rettilinee e parallele tra loro, orientate nord ovest – sud est, come il moderno asse stradale. Entrambe proseguivano oltre i limiti del cantiere, in direzione nord e sud, e pertanto oggi non si conosce con certezza la loro originaria lunghezza. Le altre strutture (C, D, E), invece, sono di più incerta definizione².

Durante lo scavo fu trovato anche un considerevole numero di reperti, soprattutto nei pressi del muro B, solo in parte editi (fig. 2 suppl.; Lavazza, Savio 1986; Soldati Forcinella 1989, pp. 294 – 297). In occasione del presente lavoro si è scelto di non affrontarne lo studio integrale, ma di effettuare una ricognizione generale³ e di concentrare l'attenzione sugli elementi più significativi. Questa decisione è dovuta al fatto che essi sono stati prelevati nel corso di sterri e pertanto il potenziale valore di indicatori cronologici è andato perduto⁴.



La struttura muraria A

La prima struttura emersa, nel dicembre del 1961, fu quella definita A (fig. 2; figg. 1, 2, 3 suppl.). Al momento della scoperta presentava una lunghezza di oltre 30 m: oggi non è più conservata in questa estensione dal momento che è stata parzialmente abbattuta poco dopo il rinvenimento per esigenze di cantiere⁵. Ne restano solo due tronconi, in parte inglobati nelle strutture

Figura 1
Planimetria dei rinvenimenti archeologici in via dei Piatti 11.

moderne, di diseguale lunghezza: A1, il maggiore (l. max. cons. 6,2 m); A2, il minore (l. max. cons. 1,65m). All'estremità settentrionale la struttura copriva un pozzo romano (h; fig. 1 suppl.), oggi non conservato, al cui interno non sono stati rinvenuti materiali datanti.

A una profondità media di – 3,85 m dal piano stradale degli anni Sessanta (fig. 4 suppl. nn. 7, 8, 9) si impostano le fondazioni di A, che hanno uno spessore di 1,20 m ca. e un'altezza di 0,85 m ca. Sono realizzate a sacco in cavo libero con un conglomerato di ciottoli (dalla dimensione media di 12 x 12 cm) e qualche scheggia laterizia, legati da malta di colore grigio. Gli



elementi lapidei sono stati posizionati nel paramento con una certa attenzione, dato che si possono rilevare linee di posa orizzontali, anche se piuttosto sommarie (fig. 3a).

Al di sopra è un doppio corso di mattoni (in alcuni tratti del muro oggi ve ne è conservato solo uno, come in A2) passante per lo spessore del muro. I laterizi hanno dimensioni di 30 x 40 x 6/7 cm, configurandosi secondo il modulo del cosiddetto sesquipedale provinciale⁶. Coprono in profondità uno spazio di 1,05 m, non coincidendo esattamente con la sottostante fondazione in ciottoli che è larga 1,20 m. In particolare, si crea un piccolo piano di risega

Figura 2
Il muro A in corso di scavo visto da nord ovest (AFS Lombardia).

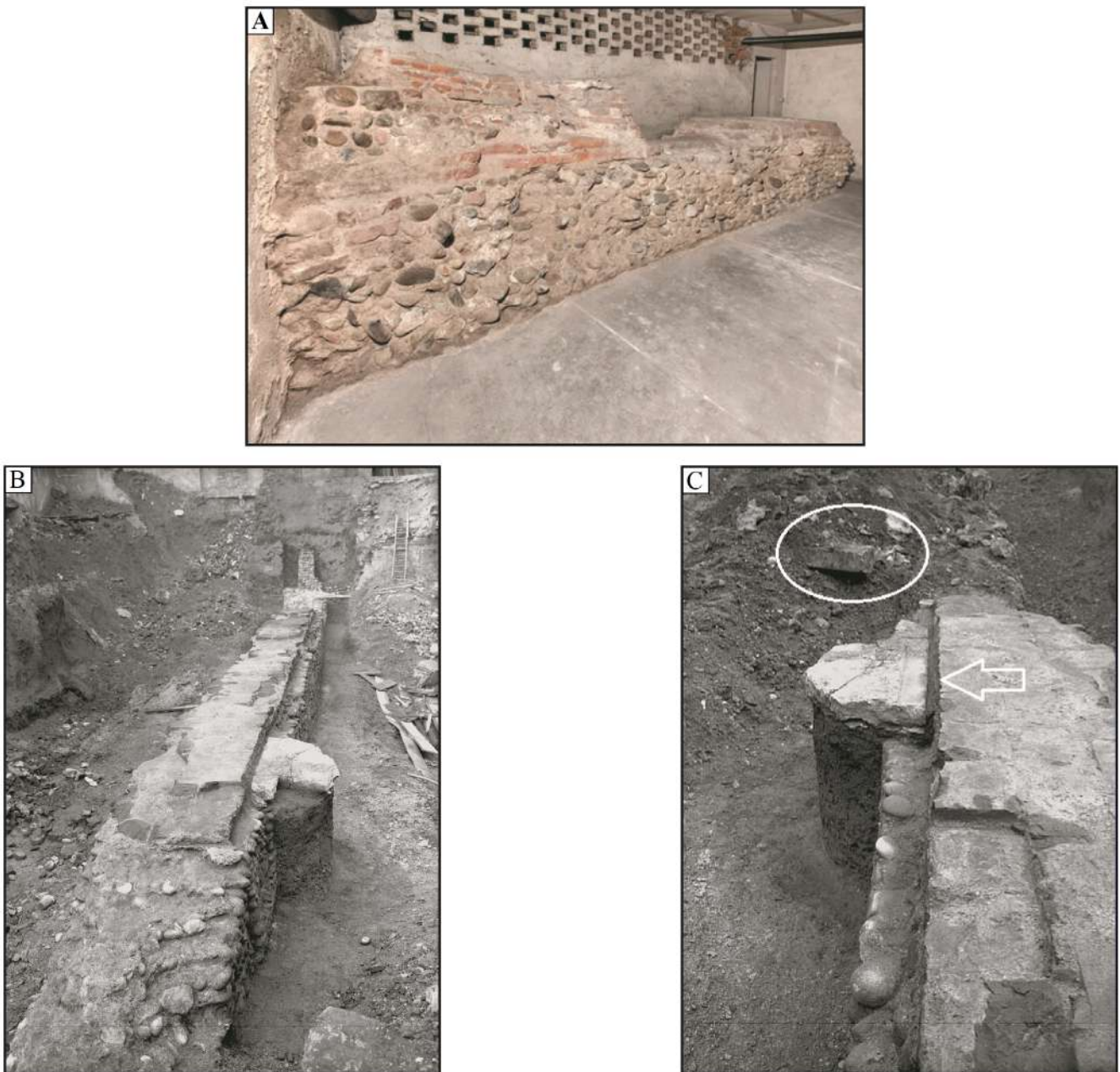


Figura 3

Il muro A. A) Il muro, troncone A1, nell'attuale sistemazione visto da Sud Est. Il settore di laterizi posto in alto a sinistra è con ogni probabilità dovuto al ricollocamento moderno di un frammento di muratura antica in posizione arbitraria (AFS Lombardia). B) Il muro in corso di scavo visto da Sud. In primo piano f; sullo sfondo il tratto di alzata meglio conservato al momento della scoperta (AFS Lombardia). C) Il muro in corso di scavo visto da Nord. In primo piano f e il piano di risega in ciottoli; la freccia indica la traccia di un alloggiamento in f; entro il cerchio bianco un probabile frammento di lastra lapidea (rielaborazione da AFS Lombardia). Allestimento grafico a cura di S. Bosotti.

sul lato est, per cui si è ricostruito uno spessore di 15 cm ca. Questo elemento è visibile nella fig 3 (b, c) ed è testimoniato anche nel rilievo della fig. 5 suppl., ma oggi non è sempre riscontrabile nei resti conservati.

Lo schizzo della fig. 2 suppl. attesta che all'estremità settentrionale del muro vi era un elemento aggettante sul fianco occidentale non più conservato (i)⁷; non ne esistono ulteriori

descrizioni o immagini, ad eccezione di un altro disegno⁸ (fig. 6 suppl.).

Se si considera la fig. 3b non si nota nessuna situazione di questo tipo e si

deve quindi ipotizzare che al momento dello scatto dell'immagine (i) fosse

già stato rimosso⁹. In quest'ultimo si può riconoscere un resto di piano in

cocciopesto steso al di sopra delle fondazioni di A menzionato nella

documentazione e interpretato come avanzo di un ingresso¹⁰. Infatti, nella

fig. 6 suppl. (i) è rappresentato in parte aggettante dal muro ma in parte

anche situato sul piano superiore dello stesso. Inoltre, nello stesso disegno

è indicato che da un lato esso era delimitato da un elemento che può

essere in effetti interpretato come l'avanzo di un'anta di un'apertura.

Tralasciando la questione della soglia che rimane in ultima analisi controversa, è invece indubitabile che, poiché i

aggettava dalla fondazione verso ovest, il piano in cocciopesto di cui esso faceva parte doveva estendersi nello spazio a occidente della struttura A.

Ad oriente di quest'ultima, invece, la situazione della pavimentazione era ben diversa. A questo proposito si deve prendere in considerazione un altro elemento aggettante dalla

muratura in questione, questa volta verso est (f). Il suo posizionamento è noto con accuratezza grazie ad un rilievo, mentre il suo aspetto è testimoniato da diverse fotografie (figg. 2 e

3b, c). Come si nota da queste ultime, f non era propriamente sporgente dal muro, ma gli era appoggiato. Si trattava infatti di una lastra di rivestimento pavimentale, non conservata

integralmente, composta da due frammenti (come si nota dalla fig. 6 suppl.). Essa gravava con un'estremità sul piano di risega orientale del muro A, mentre per il resto poggiava non

su una preparazione vera e propria, ma su uno strato di terreno compattato. La stessa pratica edilizia è attestata nell'area del foro di Milano, il cui pavimento in calcare di Verona stava

su un riporto limo-sabbioso al cui interno erano scaglie lapidee interpretabili come scarti provenienti dalla lavorazione delle stesse lastre (Ceresa Mori, Pagani, White, Bugini 1990,

p. 178; Ceresa Mori 1992, p. 31; Ceresa Mori, Lavazza 1992 – 1993; Ceresa Mori, Motto 1992 – 1993). Il frammento f non è stato conservato e pertanto oggi non è possibile stabilire

con certezza di che litotipo si trattasse. In alcune immagini, forse, sono ravvisabili altri resti analoghi ributtati nel terreno scavato (entro i cerchi nelle figg. 3c e 3suppl.).

In conclusione, la struttura A doveva dividere due spazi con pavimentazioni differenti: ad ovest una in cocciopesto; ad est una in lastre lapidee. Non è nota con esattezza la quota di

entrambe, ma si può stimare che esse non si trovassero alla stessa altezza e che esistesse una leggera variazione. Sulla base dei dati a disposizione, infatti, sembra ragionevole ipotizzare

che i si trovasse al di sopra della doppia fascia laterizia, mentre come si nota dalle fotografie (figg. 3b, c e 4) la lastra f si impostava alla stessa quota del primo corso in mattoni ed era

all'incirca alta come quest'ultimo. Ne consegue che quest'ultima doveva trovarsi circa 6/7 cm più in basso di i. Si tratta di una differenza contenuta, ma significativa. È noto che in

genere negli edifici antichi gli spazi coperti erano posti in rialzo, più o meno pronunciato, rispetto a quelli scoperti per garantirne un migliore isolamento. Si potrebbe quindi ipotizzare

che ad est del muro A si aprisse un ambiente chiuso, mentre ad ovest si estendesse un'area a

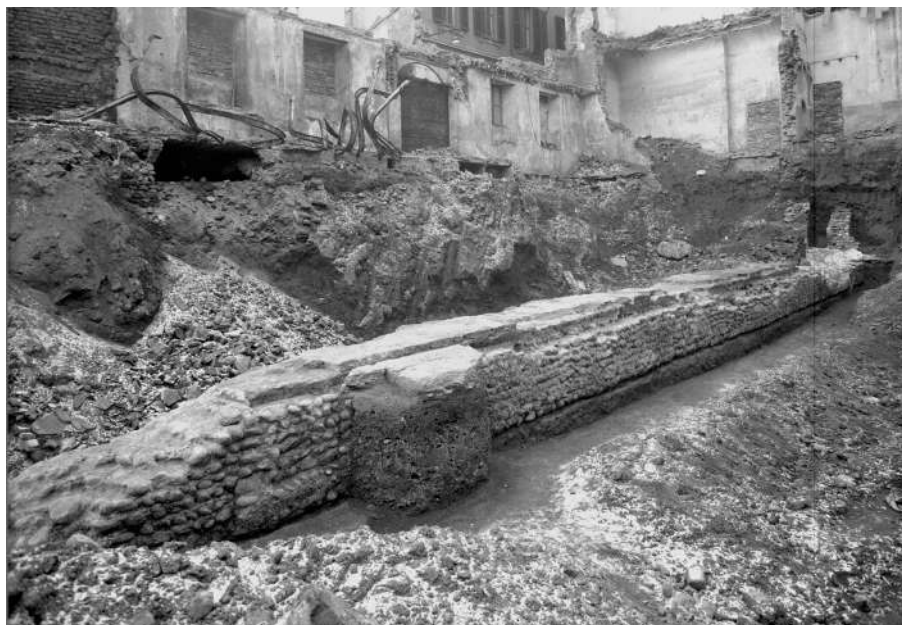


Figura 4

Il muro A in corso di scavo visto da sud est. In primo piano f; all'estremità settentrionale del muro il tratto di alzata meglio conservato al momento della scoperta; sullo sfondo il perimetrale dell'edificio prospiciente via dei Piatti abbattendo il quale comparirà il muro B (AFS Lombardia).

cielo aperto. Nella stessa direzione portano il lastricato stesso (comunemente impiegato per nobilitare spazi aperti monumentali) e la mancanza di muri riferibili a partizioni interne di un eventuale edificio in questa direzione.

Tornando alla lastra f, si deve segnalare che essa presentava alla sua estremità occidentale, a diretto contatto con la struttura A, un piccolo incasso di forma allungata, con andamento parallelo alla muratura e le cui dimensioni non sono ricostruibili (fig. 3c; fig. 6 suppl.). Questo accorgimento poteva essere funzionale all'innesto di un gradino secondo una soluzione attestata, per esempio, nel foro di Milano (Ceresa Mori, Pagani, White, Bugini 1990, p. 175) oppure poteva servire all'alloggiamento di una zoccolatura di rivestimento per l'alzato del muro A (Polidoro c. s.).

Quest'ultimo è oggi conservato in minima parte solo nel troncone A1 per un'altezza massima di 0,75 m, ma al momento dello scavo doveva esserne conservata una parte ben più significativa. Nel rilievo della fig. 5 suppl., infatti, si vede all'estremità settentrionale una porzione di alzato per cui è possibile ricostruire un'altezza di 0,90 m ca. e una lunghezza di poco meno di 2 m. Questa parte del muro A è stata purtroppo distrutta senza essere meglio documentata e si intravede solo nello sfondo di alcune immagini (figg. 3b, 4)¹¹.

Sommando le informazioni desumibili dal disegno della fig. 5 suppl. e dai pochi resti oggi conservati, si possono trarre alcune considerazioni sull'alzato del muro A. Esso poggiava sulla doppia fascia di laterizi, con ad ovest un piano di risega di 12 cm e ad est uno di 17 cm. Era costituito da un conglomerato di ciottoli fluviali legati da malta grigia ricca di pietrisco posto tra due paramenti, anch'essi realizzati in materiali lapidei ma disposti su corsi regolari. Questo settore era sormontato da un filare di mattoni, di dimensioni uguali a quelli impiegati nelle fondazioni, passanti per lo spessore del muro. I dati disponibili si interrompono a questa altezza, ma è verosimile che al di sopra dei laterizi vi fosse un'altra fascia in ciottoli. Non sono state trovate tracce di alcun tipo di rivestimento murario.



Figura 5
Il muro B nell'attuale sistemazione visto da est (AFS).

La struttura muraria B

La struttura B¹² fu scoperta nell'aprile del 1962 demolendo il perimetrale esterno dell'edificio lungo via dei Piatti (fig.5; fig. 1 suppl.). I muri A e B, perfettamente paralleli tra loro, distano 8,80 m ca. Il muro B, conservato per una lunghezza totale di 20,50 m, è oggi in vista solo nel suo lato orientale, dato che l'occidentale è stato inglobato nelle fondamenta della moderna palazzina.

Anche nel caso di questa struttura, la parte meglio conservata è rappresentata dalle fondazioni, realizzate in cavo libero, di 1,20 m ca. di altezza: sono quindi più alte di 40 cm ca. di quelle della muratura A, ma tale differenza viene assorbita dalla diversa quota di fondazione con il risultato che in entrambe le strutture il piano di partenza dell'elevato era alla medesima quota¹³. Lo spessore delle fondamenta di B oggi non è più determinabile in quanto, come si diceva, la struttura è stata in parte integrata nella palazzina moderna: si deve quindi ricorrere ai dati della documentazione che permettono di stabilire che si tratta di 1,43 m¹⁴. Sono composte da due settori (alti 45 cm e 52 cm) realizzati con ciottoli di fiume legati da malta grigiastria ricca di pietrisco (nella parte inferiore si nota la presenza di qualche frammento laterizio); sul paramento gli elementi lapidei sono disposti secondo filari piuttosto ordinati.

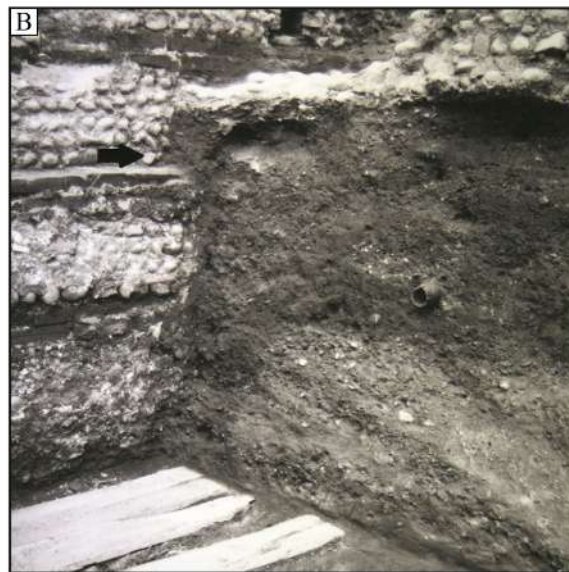
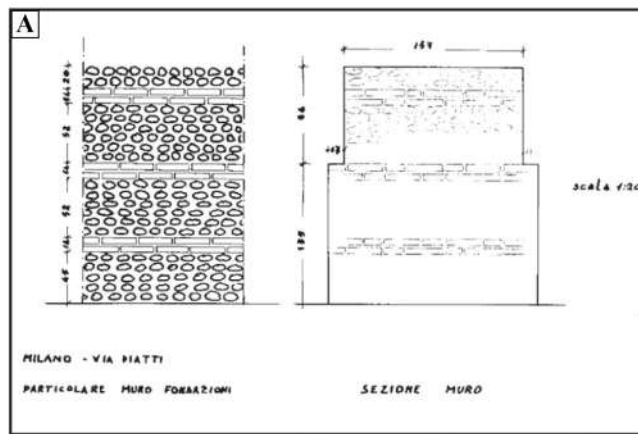


Figura 6

Il muro B. A) Prospetto est e sezione del muro B (ADS Lombardia). B) Il muro in corso di scavo visto da est. Sulla destra sezione del terreno addossato alla muratura con al centro una tubatura fittile (AFS Lombardia). C) Porzione di muratura corrispondente con il muro C in corso di scavo (AFS Lombardia). Allestimento grafico a cura di S. Bosotti.

Le due fasce sono alternate con due doppi corsi di mattoni (con il modulo del sesquipedale provinciale) passanti per l'intero spessore.

Al di sopra del secondo di questi ultimi si imposta l'elevato, conservato oggi per un'altezza massima di 0,86 m e per tratti ben più cospicui di quanto succede nel muro A. Come già per le fondazioni, lo spessore non è oggi accertabile, ma sulla base di uno schizzo (fig. 7 suppl.) si può ricostruire che si tratta di 1,15 m. Dallo stesso disegno emerge che il piano di risega ovest, oggi non più visibile, presenta una larghezza di 15 cm, mentre è noto che quello est ne ha una di 13 cm ca. (Ceresa Mori 1986c, p. 317). L'alzato oggi conservato si compone di un settore realizzato con ciottoli di fiume legati da malta sormontato da un doppio corso di mattoni. Stando ad alcuni disegni (fig. 6a; figg. 5, 8 suppl.), tuttavia, al di sopra di quest'ultimo al momento dello scavo era ancora parzialmente conservata un'altra fascia realizzata in elementi lapidei.

Nelle figg. 1, 2 suppl. si nota che il muro B presenta sul lato ovest una sporgenza, come una lesena (g), di cui all'epoca della scoperta doveva conservarsi la fondazione e un tratto di alzato e che oggi, trovandosi sul prospetto occidentale, non è più visibile. Non esistono fotografie o descrizioni accurate di questo elemento architettonico. Al fine della sua definizione è particolarmente significativo uno schizzo (fig. 7 suppl.). Qui si nota che al momento dello scavo g era conservato in lunghezza per 0,80 m ca., ma era spezzato all'estremità settentrionale, come confermato anche dal rilievo dell'area di scavo (fig. 1 suppl.). Il disegno della fig. 7 suppl. segnala per il suo alzato uno spessore di 1,55 m¹⁵: considerando che lo spessore dell'elevato del muro B è di 1,15 m, ne consegue che l'oggetto dell'elemento architettonico dovesse essere di 40 cm.

Come si nota dalle planimetrie (fig. 1, 2 suppl.) nel tratto indagato del muro B, di lunghezza piuttosto consistente, la lesena g rappresenta un *unicum*, tuttavia, di solito questo tipo di elemento architettonico non era usato singolarmente, ma era impiegato entro schemi basati sulla sua ripetizione.

Dal momento che, per quanto noto lungo il prospetto occidentale di B ve ne era uno solo, è difficile ipotizzare che il paramento del muro in questione potesse essere scandito per l'intero suo sviluppo da una sequenza costante di simili apprestamenti. Si potrebbe ipotizzare che l'unico esemplare noto facesse il paio con un altro situato poco più a nord, in corrispondenza di una lacuna segnalata nelle planimetrie¹⁶ (figg. 1, 5 suppl.), forse a inquadrare un'apertura o comunque una zona privilegiata, ma non vi sono prove certe a riguardo e si deve considerare che, per quanto noto, l'elevato di B correva al momento dello scavo costante sulle fondazioni, senza alcuna interruzione.

Lungo la superficie del muro B non sono state trovate tracce di alcun rivestimento parietale. Esso con tutta probabilità delimitava l'ambiente che ad oriente era chiuso da A e che era pavimentato con un piano di cocchiopesto di cui un resto è *i*. Non sono stati trovati tuttavia avanzi analoghi a quest'ultimo lungo B. Una fotografia (fig. 6b), però, ritrae un tratto della sezione di terreno a lato delle fondazioni di quest'ultima muratura. Qui si vede all'altezza del primo settore in pietre dell'alzato un acciottolato, che assume proporzioni più massicce verso il limite destro dell'immagine. Si tratta forse di un vespaio per la posa di un rivestimento pavimentale. Solleva alcuni dubbi in questo senso, però, proprio l'accumulo di elementi lapidei sulla destra, difficilmente interpretabile come un semplice vespaio: potrebbe quindi trattarsi dei resti di una struttura successiva ai muri A e B. Se si accetta l'ipotesi che si trattasse di una preparazione pavimentale, non si tratterebbe comunque di quella del piano di cui faceva parte *i* perché quest'ultimo è situato ad una quota più bassa¹⁷: si avrebbe in tal caso traccia di una seconda pavimentazione.

Le altre strutture

Le planimetrie dell'area di scavo (fig. 1; figg. 1, 2 suppl.) testimoniano che nel sito tra il 1961 e il 1962 furono rinvenute altre murature a proposito delle quali si possiedono purtroppo scarsissimi dati.

Tra queste è C, situata a 5 m ca. a est di A e andata distrutta¹⁸. I rilievi di scavo attestano le varie fasi della sua scoperta, fino al rinvenimento di una costruzione composta da due segmenti uniti ad angolo retto, dei quali quello orientato nord sud era conservato per un brevissimo

tratto, mentre ben più consistente era quello est ovest; entrambe le estremità risultavano spezzate. In prossimità dell'angolo presentava un ispessimento mentre era fratturata sul lato orientale. Di C non esistono disegni specifici o fotografie, se non una molto dubbia: si tratta di un'immagine dove si vede una muratura composta da due segmenti ad angolo retto ma priva, per quanto visibile, di ispessimenti (fig. 6c). Le quote relative a C, invece, sono note (fig. 4 suppl. 1, 2): essa era fondata a - 3,90 m dal piano stradale moderno (più o meno, quindi, come A e B), mentre il suo piano di rasatura era a - 3,20 m ca., così che al momento dello scavo era conservata per un'altezza media di 0,70 m.

La struttura D, invece, era posizionata a est di A, ma non è noto a quale distanza. Aveva forma pressoché pentagonale, con la lunghezza dei lati oscillante tra 0,50 e 0,90 m ca.: non è possibile, tuttavia, ricostruire quali fossero conservati e quali spezzati non avendo dati sufficienti per ricostruire la forma originaria e l'orientamento. Poteva trattarsi di un frammento murario o di qualsiasi altro elemento di forma poligonale, come un basamento ma anche una lastra affine a f.

La struttura E¹⁹, infine, posta al limite della zona di scavo con la proprietà confinante a est, doveva essere la più poderosa dell'area: dai rilievi, infatti, si può ricostruire per essa uno spessore di 2,85 m ca.; si trovava a 16,70 m ca. a est del muro A ed era conservata per una lunghezza di 10,20 m ca., con entrambe le estremità nord e sud fratturate. Sul suo lato orientale era un elemento sporgente: forse la traccia di un muro di più ridotte dimensioni oppure di una lesena (ma questo appare meno verosimile perché la sua estremità è segnata come spezzata). La muratura E non presentava segni di eventuali congiunzioni con D.

La tecnica muraria

La tecnica muraria impiegata nelle due strutture meglio definibili, ossia A e B, si configura come il cosiddetto *opus listatum*. Esso si caratterizza per un paramento realizzato mediante l'alternanza di settori in materiali lapidei e corsi di laterizi. Gli estremi cronologici del suo impiego sono piuttosto labili: in generale si può dire che è ben attestato dal I secolo d. C. entro un'area geografica piuttosto ampia. Secondo G. P. Brogiolo e A. Cagnana l'*opus listatum* è, a partire dall'età augustea, «un tratto distintivo dell'architettura di molte città, un segno tangibile della romanizzazione del territorio, soprattutto nelle province occidentali dell'Impero» (Brogiolo, Cagnana 2012, p.154). Veniva realizzato da «maestranze cittadine, organizzate in *collegia*, che erano al servizio di una vasta committenza, sia pubblica sia privata, e che per diversi secoli si tramandavano la loro tradizione artigianale» (Brogiolo, Cagnana 2012, p. 154). La tecnica, secondo i due studiosi, inizia ad entrare in crisi attorno al IV/V secolo d. C., assumendo un aspetto sempre più degradato.

Gli elementi impiegati nell'*opus listatum* possono essere differenti e dipendono dalle disponibilità delle risorse del territorio e della committenza (Matteoni 2014, pp. 366 – 367): si va da elementi lapidei sbozzati²⁰ fino a semplici ciottoli, spaccati o meno. I settori realizzati con questi ultimi sono intervallati da filari di laterizi, i quali certo contribuiscono a dare al paramento maggiore regolarità, ma hanno soprattutto uno scopo statico. Costruendo con elementi lapidei sbozzati o ciottoli via via impilati e legati fra loro con malta, infatti, si crea un piano di attesa non perfettamente orizzontale. Salendo in altezza questo finisce per minare la stabilità della struttura, che scarica in maniera disomogenea il proprio peso e rischia di sfiancare su uno dei lati. Per ovviare al problema, i muratori romani inserivano con cadenza più o meno regolare dei filari di mattoni (“cinture”, Giuliani 2006, p. 233) che, essendo composti da elementi tutti uguali e dalle superfici regolari, costituivano con l'aiuto di zeppe laterizie e lapidee un piano orizzontale dal quale ricominciare a costruire con rinnovata stabilità²¹. Questo accorgimento presentava anche un altro pregio: nel caso di muri costruiti con doppio paramento e nucleo centrale cementizio i corsi laterizi passanti per l'intero spessore permettevano di rinsaldare l'adesione tra le tre componenti della struttura che altrimenti avrebbero corso il rischio di staccarsi tra loro (Adam 1988, p. 155; Giuliani 2006, p. 233)²².

L'*opus listatum* è ben attestato a Milano e in generale in area padana²³. Le ragioni del suo successo sono probabilmente da ricercare nell'ampia disponibilità di materia prima nel Nord

Italia, dove i ciottoli fluviali non mancavano (Medici 2000, p. 455). Al di fuori del capoluogo lombardo, per esempio, sono costruiti in *opus listatum* un edificio venuto alla luce in via Porta Damiani a Pavia (Tocchetti Pollini 1982, pp. 133 – 134), le mura di Novara (Mercando 1990, p. 463), quelle di Torino e il teatro di quest'ultima città (Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007; Occeci, Castronovo 2007). Si tratta di strutture riferibili in buona parte al I secolo d. C. Particolarmente significativo, tuttavia, è il perimetrale est del *Capitolium* di Brescia nella sua fase flavia (fig. 9 suppl.; Matteoni 2014). Esso è realizzato con blocchi lapidei alternati a fasce di laterizi, secondo una tecnica impiegata anche nel vicino e coevo teatro. Questa costruzione è stata impiegata da M. Mirabella Roberti come termine di confronto per datare alcuni muri in *opus listatum* rinvenuti a Milano. Oltre alle strutture di via dei Piatti 11, si tratta di quelle dell'aula absidata di via del Lauro 7 (fig. 10 suppl.; si veda L. Polidoro 2020b) e di una muratura emersa lungo via Dante (fig. 11 suppl.; Mirabella Roberti 1973 – 1974, p. 309). Lo studioso, sulla scorta del caso bresciano, assegna questi rinvenimenti ad epoca flavia (Mirabella Roberti 1963b, p. 185; id. 1973 – 1974, pp. 309 – 310 n. 15; id. 1977, pp. 338 – 339; Ceresa Mori 1984, pp. 190, 192)²⁴. Tuttavia, si deve ricordare che a Milano sono attestate anche murature in opera listata d'età augustea (quelle del teatro, Sacchi 2012, pp. 67 – 70) e altre solo genericamente riferibili ad epoca alto imperiale (quelle dell'edificio rinvenuto tra via delle Asole e piazza S. Maria Beltrade, Tenconi 1986; Soldati Forcinella 1989, pp. 397 – 398)²⁵. In ultima analisi, quindi, si deve forse essere più cauti nel rendere l'*opus listatum* un indicatore cronologico così specifico rispetto a quanto proposto da M. Mirabella Roberti e piuttosto limitarsi ad osservare che esso costituisce un elemento ben attestato nell'edilizia dell'area padana nel corso del I secolo d.C.²⁶

I muri A e B di via dei Piatti 11, quindi, possono essere solo ricondotti genericamente al primo secolo dell'Impero sulla base della loro tecnica edilizia. Essi presentano comunque una particolarità tecnica che parrebbe supportare la datazione ad età flavia proposta da M. Mirabella Roberti: il paramento a vista di B, infatti, presenta in alcuni punti dei ciottoli sommariamente disposti a spina di pesce, un uso non così comune a questa altezza cronologica e attestato nelle terme d'epoca flavia di Ventimiglia²⁷.

Il tratto di strada

Il tratto di basolato stradale²⁸ (fig. 7a, b) fu rinvenuto nell'area immediatamente prospiciente il sito di via dei Piatti 11, al numero civico 10. Esso risulta parallelo ai muri A e B con i quali condivide l'orientamento: il suo andamento, quindi, ricalcava quello dell'attuale strada. Presenta una lunghezza massima di 8,10 m e una larghezza massima di 2,96 m. Si trova a – 2,30/ 2,50 m rispetto al piano stradale moderno e risulta composto da 80 basoli ca. di pietra calcarea, disposti su file piuttosto ordinate, per i quali è stata proposta la provenienza dalla zona di Saltrio (VA)²⁹.

La delimitazione originaria della sede stradale verso ovest è oggi irriconoscibile, mentre sul lato orientale doveva essere chiusa dalla struttura B. L'esatto rapporto intercorrente tra la strada e B, tuttavia, non è determinabile in quanto al momento dello scavo interveniva a separarli una fogna moderna (larga 1,25 m; fig. 12 suppl.). La presenza di quest'ultimo apprestamento impedisce anche di riconoscere se in origine vi fosse un marciapiede. Comunque, se, come verosimile, la strada romana doveva estendersi fino a toccare il muro, la sua larghezza doveva raggiungere un minimo di 4,50 m ca.

I basoli hanno dimensioni varie: il più grande misura 0,94 x 0,47 m. Parte di essi sono spezzati e alcuni riportano le caratteristiche solcature dovute al passaggio di mezzi di trasporto. Tuttavia, questi segni non sono orientati tutti secondo il medesimo asse, ma sono posti in direzioni tra loro differenti. Ne consegue che si tratta di basoli di reimpiego, provenienti dallo smontaggio di una precedente struttura stradale e rimessi in opera non secondo il medesimo schema. Non è necessario ipotizzare che essi siano stati portati qui da un'altra parte della città: molto probabilmente, infatti, questa situazione è il frutto di un intervento di restauro effettuato sullo stesso tracciato dell'antica strada corrispondente all'attuale via dei Piatti, così come attestato anche altrove a Milano. Si può ricordare che durante scavi nella zona di Piazza Duomo per la realizzazione della Metropolitana 3 è emersa una strada basolata (datata

al V secolo d.C.) in cui «il tipo di consunzione e gli incavi presenti su alcuni basoli indicano un utilizzo in un manto stradale anteriore, forse in questa stessa area» (Perring 1991, p. 144). Nel contesto del medesimo intervento, ma nell'area di Porta Romana, è venuto alla luce un percorso che deve risalire almeno all'età tardo repubblicana e che è comunemente interpretato come il decumano massimo della città. Nella sua prima fase era glareato, ma nel I secolo d.C. fu ampliato e basolato.

Al secolo successivo si data il suo rifacimento, che prevede la rimozione del manto stradale, un rialzo della preparazione e al di sopra la posa dei precedenti basoli, i cui solchi dovuti al traffico dei carri, però, non sono più ora allineati (Caporusso 1991, p. 249). Anche il tratto indagato nei pressi della stazione della Metropolitana di piazza G. Missori era originariamente glareato ma nel I secolo d.C. viene basolato. Tra il II e il III secolo d.C. si provvede al suo



rialzo mediante l'uso di macerie e alla messa in opera di un nuovo piano, realizzato con le pietre del precedente rivestimento che anche qui, come nel caso precedente, presentano solchi non allineati tra loro (Blockley, Caporusso 1991, p. 267). Un altro esempio, infine, viene da via Moneta, nell'area del Foro (Ceresa Mori 1990, p.505).

Come si nota, gli interventi appena elencati si collocano entro un arco cronologico compreso tra il II secolo d. C. e il V secolo: il rifacimento di una strada con gli stessi basoli, quindi, non è una pratica che abbia in sé qualche valenza cronologica utile a meglio definire il percorso di via dei Piatti.

Se si considerano le quote, emerge un dato significativo. Si è detto che la strada è situata a - 2,30 / 2,50 m dal piano stradale moderno mentre, come si è visto prima, il piano di cocciopesto che doveva rappresentare la pavimentazione dell'ambiente compreso tra i muri A e B era a - 2,87 m. Tuttavia, è difficile pensare che l'ambiente coperto sia stato costruito ad una quota inferiore al piano stradale.

Si può quindi ipotizzare che, come nei casi sopra descritti di Porta Romana e di piazza G. Missori, in un momento successivo all'erezione dell'edificio di via dei Piatti 11 la strada sia stata rialzata e risistemata: è stata verosimilmente questa l'occasione in cui i basoli sono stati prelevati e poi ridisposti.

All'estremità meridionale del tratto di lastricato indagato alcune pietre erano state sistemate in senso circolare, a formare una sorta di vera di pozzo (Ø 1,25 m; fig. 7b) che dalla documentazione d'archivio non pare mai essere stato indagato. Probabilmente si tratta di un intervento posteriore al rifacimento della strada, forse di epoca moderna (Ceresa Mori 1986c, p.317).

Saggi condotti al di sotto di alcuni basoli hanno dimostrato che non era stata posta in opera alcuna preparazione specifica, secondo una prassi nota da altri contesti milanesi. Si può segnalare per esempio un tratto di strada basolata rinvenuto in via Spadari 1, dove le pietre poggiavano direttamente sul terreno (Ceresa Mori 1986a). La stessa dinamica è stata osservata in uno scavo in via Mercanti 2 (Ceresa Mori 1986b).

Figura 7

Il tratto di basolato stradale in via dei Piatti 10. A) Il tratto di strada romana in via dei Piatti 10 in corso di scavo visto da nord. Sulla destra il marciapiede attuale, sulla sinistra parte della struttura fognaria moderna (AFS Lombardia). B) Il pozzo rinvenuto entro il basolato stradale in via dei Piatti 10 in corso di scavo (AFS Lombardia). Allestimento grafico a cura di S. Bosotti.

I reperti³⁰

L'applique bronzea da carro

Il 13 aprile 1962, scavando all'estremità meridionale della struttura B, fu rinvenuta un'applique bronzea (D'Andria 1972; Mirabella Roberti 1984, p. 174; Castoldi 1986; Bolla 1997, pp. 105 – 106 n. 122; Giacobello 2008, pp. 246, 250; Bolla 2010, pp. 117 – 118) in frammenti a – 2,90 m dal piano stradale moderno (figg. 2, 8 suppl.). Come indicato nella fig. 2 suppl., nel medesimo punto furono recuperato diversi frammenti ceramici, ma non è noto se alla medesima profondità e per di più essi non sono individuabili all'interno del nucleo di reperti oggi conservati³¹. Da un disegno (fig. 8 suppl.), invece, si ricava che essa fu scoperta all'altezza del primo settore in elementi lapidei dell'alzato della muratura B, al di sopra quindi dell'ipotetico acciottolato di cui si è parlato sopra, ma in questo caso non vi sono tracce della presenza di un apprestamento simile. Al momento della scoperta l'applique si presentava coperta dai “materiali di crollo dei muri circostanti” (Bolla 2010, p. 118). Può essere stato il peso esercitato da questi a ridurla in frantumi, oppure essa può essere stata intenzionalmente ridotta in pezzi in vista di una sua fusione per recuperarne il metallo. Qualunque sia la spiegazione, dopo il recupero negli anni Sessanta fu sottoposta ad un restauro particolarmente invasivo, tale da pregiudicare oggi la corretta lettura di alcuni aspetti. È stato possibile stabilire che l'applique è stata realizzata a cera persa e recava in origine sulle superfici una doratura di cui oggi restano alcune tracce. La lamina di cui è composta presenta uno spessore di 0,4 cm ca. Le analisi archeometriche hanno permesso di stabilire che il materiale impiegato è una lega bronzea ad alta percentuale di piombo (D'Andria 1972, pp. 344 – 345).

L'applique ritrae un personaggio femminile stante (fig. 8; fig. 13c suppl.). È alta 60 cm, con una larghezza massima tra le braccia di 25 cm. Il braccio sinistro, leggermente flesso, è proteso in avanti. La mano è chiusa e doveva reggere un oggetto oggi perduto di cui resta solo un nastro che corre lungo l'interno dell'avambraccio (fig. 13a suppl.). Il braccio destro è steso verso il basso, leggermente scostato dal corpo. Anche in questo caso la mano è serrata a stringere un attributo scomparso (fig. 13d suppl.). La figura indossa una tunica senza maniche, chiusa sulla spalla sinistra mentre è slacciata sul lato destro dove è in mostra il seno corrispondente. L'abito termina all'altezza delle ginocchia. Ai piedi il personaggio porta degli stivaletti alti fin sopra la cavaglia con la punta aperta. Sul capo reca un elmo di forma conica con un piccolo cimiero portato in avanti e il bordo anteriore a frontale (fig. 13b suppl.)³².

La resa dell'anatomia è piuttosto sommaria: si nota da una certa sproporzione fra gli arti; l'impostazione è piuttosto rigida e schematica; la posa degli arti superiori è poco fluida e il panneggio non è naturalistico. Ciononostante, l'applique è stata realizzata con una certa attenzione come denotano alcuni dettagli ripresi a bulino, quali il nastro lungo l'avambraccio, le dita dei piedi, particolari dei calzari e alcuni tratti del viso come le pupille (fig. 13b suppl.). Tutto questo ha portato nel corso degli studi a vedervi un esempio di “stile provinciale” (D'Andria 1972, p. 337; Castoldi 1986, p. 318; Bolla 2012, p. 117), utilizzando una definizione che l'attuale tendenza degli studi sta rivisitando e che pertanto si preferisce non adottare. Gli scopritori del pezzo hanno proposto che l'aspetto rigido potesse essere dovuto alla lunga permanenza al di sotto delle strutture successive, ma questa ipotesi lascia alcune perplessità. Piuttosto, si deve pensare che quelli che agli occhi di un osservatore moderno possono sembrare dei difetti in realtà non fossero percepiti nell'antichità in quanto l'applique nella sua collocazione originaria non doveva essere posta a stretto contatto con il pubblico e inoltre doveva essere interamente dorata (Bolla 2010, p.117).

La ricostruzione del contesto di esposizione originario dell'opera è resa possibile dall'analisi del suo lato posteriore. La statuetta, infatti, è lavorata solo sul davanti mentre sul retro è cava³³. All'altezza dell'elmo vi sono i resti di un tenone che doveva servire all'aggancio



Figura 8
Applique da via dei Piatti.
Milano, Civico Museo
Archeologico di Milano (foto
F. Airoidi – L. Polidoro; su
concessione del Ministero dei
Beni e delle attività Culturali e
del Turismo).

dell'applique a un supporto. Questi elementi hanno permesso di stabilire che essa fosse pertinente alla decorazione della cassa di un carro da parata. In particolare, le dimensioni piuttosto consistenti, la presenza di tracce di doratura e il lato posteriore cavo hanno fatto pensare che essa servisse ad ornare non un reale mezzo di trasporto ma un gruppo scultoreo di dimensioni all'incirca pari al vero (Bolla 2012, p.116).

È noto che il carro da parata (biga o quadriga) costituiva uno degli elementi principali delle celebrazioni nel mondo romano. Sin dall'epoca repubblicana alcuni magistrati e generali si fecero raffigurare nell'atto di incedere su cocchi e quadrighe e questo accadde ancor più diffusamente con gli imperatori (Schollmeyer 2007, pp. 51 – 52). Gran parte delle opere di questo tipo erano realizzate in metallo e sono andate perdute nel corso dei secoli. È quindi piuttosto difficile trovarne esemplari nel corso di scavi archeologici. Ad oggi non ne sono stati trovati esemplari integri, ma solo singole componenti.

Tra queste si possono segnalare alcune applique della medesima tipologia di quella di via dei Piatti. Una è stata scoperta a Brescia (fig. 9): è stata rinvenuta nel 1826 in un deposito di bronzi che comprendeva anche alcuni elementi di bardatura per cavalli riferibili forse allo stesso monumento (Bolla 2010, pp. 117 – 119; Salcuni, Formigli 2011, pp. 42 – 44). Cava all'interno, è alta 68 cm e larga 18 cm. Raffigura un personaggio maschile poggiato sulla gamba destra; il corpo segue questo movimento e compie una leggera curvatura, mentre la testa, con una corta capigliatura a ciocche, è girata verso destra. È nudo ad eccezione di un mantello allacciato sotto il collo e lungo fino alle ginocchia che gli ricade su parte del petto. Le braccia sono portate dietro la schiena, come se fossero legate. Quest'ultimo particolare ha permesso di riconoscerci un barbaro prigioniero, la cui esatta identificazione con un personaggio noto o una precisa etnia è impossibile. L'applique presenta alcuni fori che dovevano servire al suo posizionamento sulla cassa del carro. Presenta tracce di doratura e alcune particolarità tecniche suggeriscono che questa deve essere stata effettuata quando l'opera era già stata posizionata nella sua collocazione definitiva (Salcuni, Formigli 2011, p. 115).

Verosimilmente quest'opera può essere datata agli inizi dell'età imperiale, in età augusteo – tiberiana. Un altro esemplare simile è stato rinvenuto a Verona (fig. 14 suppl.; Bolla 2010, pp. 118 – 119; Salcuni, Formigli 2011, p. 74). Si tratta di un frammento di gamba conservato fino a poco sopra la caviglia; nella parte superiore vi sono i resti del bordo di una tunica in cui si intravede forse anche un elemento pertinente ad una corazza. Doveva trattarsi quindi probabilmente di un personaggio in abiti militari. Il frammento, cavo all'interno, è conservato per un'altezza di 21,6 cm ma in origine l'applique, databile al I secolo d. C., doveva essere alta 1 m ca.

Al di fuori dei confini italiani, invece, si può segnalare l'applique per carro scoperta nel 1940 nel sito di Avanches, l'antica *Aventicum* (nell'attuale Svizzera), nei pressi del santuario del Cigogner (fig. 15 suppl.; Deonna 1944). Si tratta di una testa bronzea, con una chioma a grosse ciocche ricadenti sui lati del viso, che reca ancora le tracce di doratura, conservata per un'altezza di 15 cm. Il retro è cavo e ospita un chiodo per l'ancoraggio. La figura, dall'aspetto triste e sottomesso, è stata interpretata come la raffigurazione di un barbaro assoggettato. Si è proposto di datare l'opera al II secolo d. C.

Da Sarmizegetusa (Romania) proviene invece un'applique raffigurante una Vittoria in volo, dai tratti semplificati e resi in maniera piuttosto meccanica (D'Andria 1972, pp. 341 –342). I soggetti elencati in questa rassegna³⁴ richiamano tutti la sfera della celebrazione della vittoria, che ben si addice a rappresentazioni di carri trionfali da parata. Per ricostruire l'originario contesto espositivo delle applique su questi ultimi si possono prendere in considerazione alcune testimonianze scultoree.

Si può considerare la celebre biga marmorea dei Musei Vaticani (Spinola 2004, pp. 74 – 75), ma con molta cautela dal momento che è il frutto di un restauro integrativo eseguito nel 1700 assemblando porzioni di una statua di un cavallo e la cassa di un carro a lungo impiegata come cattedra nella chiesa di S. Marco a Roma. Se quest'opera ha il pregio di restituire un'immagine complessiva ed evocativa, essa presenta tuttavia il limite, ai fini del presente discorso, di recare sul parapetto decorazioni solo fitomorfe e non figurate come l'applique



Figura 9
Applique di prigioniero. Brescia, Museo di Santa Giulia (Salcuni, Formigli 2011).

di via dei Piatti. È necessario quindi considerare un gruppo di rilievi con scene di trionfo, dove sono ritratti carri da parata le cui casse sono ornate con vari motivi. Tra le più celebri è il pannello con il corteo trionfale ritratto su uno dei lati interni del fornice dell'Arco di Tito (Coarelli 2009b). L'imperatore è ritratto sulla quadriga, mentre Vittoria lo incorona. Attorno alcune figure affollano lo spazio e rendono a fatica percepibile la cassa del carro, che però pare decorata con festoni vegetali e candelabri. Si ravvisano invece senza dubbio figure nell'ornamentazione della quadriga trionfale di Marco Aurelio in uno dei pannelli oggi conservati ai Musei Capitolini un tempo facenti parte di un monumento celebrativo di questo imperatore (figg. 16, 17 suppl.; Cafiero 1986, pp. 39 – 40). Il sovrano è ritto sul carro, mentre una Vittoria reca sopra la sua testa una ghirlanda, un littore lo guarda e un altro suona una tromba. Sullo sfondo si vedono un tempio e un arco. Sulla cassa della quadriga sono raffigurati alcuni personaggi interpretabili come divinità: da sinistra a destra si vedono Nettuno, Roma e Minerva. Queste figure sono situate nella porzione più alta del parapetto, che è separata in basso da una fascia da un secondo settore dove si intravedono Vittorie che reggono uno scudo.

Un altro esempio può essere individuato in un frammento di rilievo proveniente da Palestrina, dove è raffigurato Traiano in trionfo (figg. 18, 19 suppl.; Agnoli 2002, pp. 222 – 234). L'imperatore è in piedi sulla quadriga, mentre un servo lo incorona standogli alle spalle. Sulla cassa del carro è raffigurata una Vittoria alata che regge con la mano sinistra una palma, mentre nella destra protesa tiene una corona.

Anche nell'arco severiano di Leptis Magna è raffigurata una scena di processione trionfale: vi si vede Settimio Severo ritto sulla quadriga accompagnato dai figli Caracalla e Geta (Torelli, Menichetti, Grassigli 2008, p. 197). Sulla cassa del carro sono raffigurati tre personaggi interpretati come Ercole, *Liber Pater* e la *Tyche* di Leptis, ossia la triade divina protettrice della città.

In tutti i casi descritti si nota come in genere la decorazione delle quadrighe preveda l'introduzione di figure connesse alla celebrazione del potere imperiale, delle sue virtù e del suo successo, secondo la tendenza già osservata per le applique provenienti da scavi archeologici. Lo stesso esemplare di via dei Piatti si colloca in questo orizzonte. La sua identificazione è stata piuttosto difficoltosa, tanto che nei primi tempi dopo la sua scoperta non vi si ravvisava neanche un personaggio femminile, ma un auriga³⁵. Approfondite analisi iconografiche hanno permesso di riconoscerci la personificazione di *Virtus* o di Roma: le pose e gli attributi di questi due personaggi sono piuttosto simili e propendere per l'uno o per l'altro è piuttosto difficile. Un indizio importante che sostiene tale ipotesi è stato messo in luce da F. D'Andria sulla base delle tracce lasciate dall'oggetto un tempo tenuto nella mano sinistra dalla figura: lo studioso ha riconosciuto che doveva trattarsi di un *parazonium*, ossia una corta spada che rappresenta un tipico attributo sia di *Virtus* sia di Roma (D'Andria 1972, pp. 337 – 338). Secondo la sua ipotesi, il personaggio dell'applique aveva nella mano sinistra l'impugnatura dell'arma, che teneva nel fodero premuta contro il fianco corrispondente; nel nastro lungo l'avambraccio sarebbero da riconoscere i resti della cinghia. F. D'Andria non parla invece di quanto la figura teneva nella mano destra: si potrebbe pensare che reggesse uno scudo piantato a terra e tenuto premuto contro la gamba, ma non vi sono prove certe. Offrire una datazione per quest'opera non è facile: in passato si è proposto di riferirla al II – III secolo d. C. (Frova 1982, pp. 167 – 169; Bolla 1997, pp. 105 – 106; Giacobello 2008, p. 256); più recenti riletture, con le quali si sceglie di allinearsi, hanno indicato il I secolo d. C. (Giacobello 2008, p. 256; Bolla 2012, p. 118). All'interno di quest'ultimo arco cronologico è da segnalare l'ampio uso che la dinastia flavia fa della personificazione di *Virtus*, funzionale all'autoaffermazione di una casata che non poteva vantare nobili origini né agganci familiari con la famiglia giulio-claudia (Hölscher 2009, p. 60; Fishwick 2009, p. 344). Un caso esemplare è rappresentato dal cosiddetto rilievo B della Cancelleria, proveniente da un monumento pubblico di Roma d'epoca flavia (fig. 20 suppl.). Qui è ritratto Domiziano (il cui volto fu poi rielaborato con le sembianze di Nerva) nell'atto della *profectio* (ossia la partenza) dall'Urbe. Il principe è preceduto da Marte e Minerva, ben riconoscibili, mentre alle sue spalle è un personaggio femminile che gli regge il gomito e indossa un elmo, una corta tunica che lascia scoperto il seno sinistro, degli alti stivaletti e regge nella mano uno scudo recante la testa di una Gorgone. Essa, fortemente somigliante con l'applique di

via dei Piatti, è egualmente interpretata come Roma o *Virtus*. Non vi è ragione di dubitare che l'applique di via dei Piatti fosse esposta nell'ambito di un gruppo scultoreo entro il complesso di cui facevano parte i muri A e B. Essa, insieme alle ceramiche e alla tecnica muraria, fornisce l'ennesimo spunto per datare quest'ultimo nell'ambito del I secolo d. C. La presenza di un monumento onorario come quello indiziato dalla statuetta bronzea, inoltre, suggerisce alcuni elementi utili alla ricostruzione della vocazione stessa dell'edificio. I gruppi scultorei raffiguranti carri da parata, infatti, erano abitualmente impiegati nella decorazione di complessi pubblici con un alto impatto scenografico. Anche in questo caso si dispone di una serie di interessanti testimonianze iconografiche. Un esempio può essere indicato in una serie di aurei emessi da Traiano tra il 112 e il 113 in occasione dell'inaugurazione del suo Foro (Boccardi 2017). Sul rovescio si può vedere una raffigurazione stilizzata della facciata della Basilica Ulpia, coronata al centro da una quadriga affiancata su ciascun lato da una biga (fig. 21 suppl.). Un'altra fonte interessante è un rilievo proveniente dalla tomba degli *Haterii* che attesta la grande diffusione di questa tipologia scultorea nei monumenti della capitale (fig. 22 suppl.; Coarelli 2009a). Esso raffigura un panorama compendiativo del centro di Roma, corrispondente all'incirca alla zona del Colosseo. Si nota che ben tre monumenti di questa ridotta area sono ornati con statue di quadrighe trionfali: una, molto schiacciata, è al di sopra del primo arco a sinistra su cui è iscritto "*arcus ad Isis*"; una seconda è sul protiro di accesso all'anfiteatro; una terza orna l'arco immediatamente successivo.

I materiali ceramici

La quantità di frammenti ceramici proveniente dagli scavi di via dei Piatti 10 – 11 è piuttosto notevole e copre un arco cronologico che va dalla prima età imperiale fino all'epoca moderna, con particolare incidenza attorno alla metà del I secolo d. C. e nell'età flavia (Mirabella Roberti 1963b, p. 185; id. 1973 – 1974, p. 314; Ceresa Mori 1986c, p. 318; Lavazza, Savio 1986)³⁶. Si tratta di una concentrazione significativa, anche se in assenza di dati stratigrafici non possiede alcuna validità assoluta per la datazione delle murature.

La tubatura fittile

Tralasciando una serie di *pilae* da *suspensura* (alt. 15 cm, Ø 15 cm) rinvenute nell'angolo formato dalla struttura C e la cui interpretazione lascia adito a molte perplessità, una fotografia di scavo (fig. 6b) ritrae l'estremità di una condotta fittile emergente dalla sezione di terreno addossata al prospetto orientale del muro B. Vi si riconosce³⁷ (fig. 10) un deposito di colore scuro (2) il cui limite destro pare tagliato. Qui si trova un terreno più chiaro e ricco di elementi di forma irregolare, forse macerie (1). Sopra ad entrambi è un deposito di colore più bruno (3). In direzione del muro B esso sembra tagliato e sostituito da uno «strato» più chiaro e dotato di maggiori inclusi (4): dovrebbe trattarsi del taglio di fondazione del muro B e del relativo riempimento. L'angolo in alto a destra della sezione presenta una situazione confusa, sicuramente caratterizzata da un terreno più scuro (5). Il tutto, infine, è coperto dall'acciottolato di cui si è già detto sopra.

La condotta fittile (Mirabella Roberti 1973 – 1974, p. 310 n. 15; Lavazza, Savio 1986, p. 324 n. 14.7b.18; Soldati Forcinella 1989, p. 294; Frontori 2015 – 2016, p. 232), lunga 0,86 m e con un diametro di 7 cm³⁸, stando alla fotografia di scavo (fig. 6b), pare fosse ancora in posto e si trovava inserita nello «strato» 3: dato che quest'ultimo è stato intaccato dal taglio di fondazione del muro B, la tubatura era precedente. Essa sarebbe quindi una testimonianza di quanto sorgeva nell'area prima della costruzione del complesso di via dei Piatti 11. Una tubatura analoga, per esempio, è stata rinvenuta nell'area degli *Horti Domitiae* a Roma ed è stato ipotizzato che servisse una fontana (Brando, Carrera 2017, pp. 155, 157). Nel caso milanese non si dispone di elementi che permettano di ricostruire una situazione analoga, ma si deve ricordare che poco lontano,

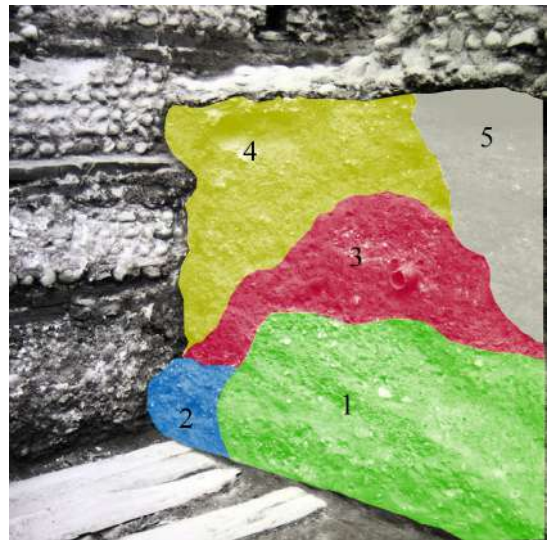


Figura 10
Proposta di "analisi stratigrafica" della sezione di terreno a ridosso del prospetto orientale del muro B (rielaborazione da AFS Lombardia).

in via Lupetta, sono state trovate tracce riferibili ad un *hortus* intramuraneo del I secolo a. C. (*Carta archeologia dei rinvenimenti* n. 25).

Frammenti di decorazioni parietali e pavimentali

Nello scavo in via dei Piatti 10 – 11 emersero diversi frammenti musivi, non ricordati né in letteratura né nella documentazione redatta al momento dei lavori (Polidoro c. s.). Oltre a diverse tessere di mosaico sciolte (di colore prevalentemente nero) con tracce del legante e ad alcuni frammenti di preparazione, si segnala un frammento musivo (fig. 11) in cui per l'assenza di bordature molto probabilmente si può ravvisare una porzione di campo. Esso presenta un ordito in tessere nere di forma irregolare con lati in media pari a 1 cm e vie di fuga inferiori a 1 mm punteggiato da tre tessere in marmo bianco leggermente più grandi di quelle nere. Sono inoltre presenti due inserti in marmo bianco di forma all'incirca rettangolare (1,5 x 4 cm ca.) e i resti di un altro in marmo giallo di Numidia e di dimensioni decisamente maggiori (4 x 5 cm ca.). A Milano sono stati rinvenuti analoghi tessellati con inserti litici e marmorei, tutti provenienti da contesti interpretati come residenziali e riferiti tra gli ultimi decenni del I secolo a. C. e la prima metà del secolo seguente³⁹. Il frammento in questione quindi, insieme ad altri due più minuti lacerti musivi in tessere nere senza tracce di inserti, potrebbe costituire un avanzo delle strutture che esistevano nell'area di via dei Piatti prima della costruzione dei muri A e B.

Ad epoca verosimilmente successiva a questi ultimi, invece, è da assegnare un piccolo gruppo di elementi lapidei non menzionati in letteratura e nella documentazione di scavo. Si tratta di un frammento di *rota* in marmo giallo di Numidia, alcune lastre in serpentino verde e lastre di colore bianco e nero di forma romboidale o triangolare. Questi ultimi elementi, di cui si sono rinvenuti esemplari analoghi anche in vicolo S. Fermo – via Amedei (*Carta dei rinvenimenti archeologici* nn. 13 – 16), sono inquadrabili come *sectilia* di piccolo modulo, una tipologia diffusa nell'Italia settentrionale in epoca tardo antica / altomedievale per ambienti di pregio (Guidobaldi 2009, pp. 355 – 356).

Per quanto riguarda la decorazione parietale, infine, si segnalano due frammenti di intonaci dipinti, entrambi di dimensioni molto contenute⁴⁰. Il primo (2,70 cm x 1,80 cm ca.; fig. 12a) presenta una campitura rossa, delimitata su un lato da una fascia bianca, quest'ultima con un orlo su ciascun lato di colore giallo. Il secondo (2,50 cm x 3,20 cm; fig. 12 b) riporta una campitura monocroma di colore giallo. Pur nella loro esiguità, in queste pitture è possibile ravvisare opere di qualità piuttosto elevata. Una loro accurata pulizia renderà forse in futuro possibile una migliore analisi, ma in linea di massima possono essere riferiti al I secolo d. C.

Le monete

Sono pochi i reperti numismatici ricordati nella documentazione, mai studiati e ad oggi irreperibili. Pertanto, non è possibile offrire una loro schedatura, ma si presentano solo alcune considerazioni generali relativamente ad alcuni esemplari.

Il primo reperto di cui si ha menzione nel giornale di scavo è una «monetina di Alessandro Severo» (giornale di scavo 1961 – 1962, p. 3) recuperata presso la struttura A (fig. 6 suppl.); altrove furono scoperti un asse con Giano e un esemplare molto corroso che recava forse l'immagine di Tiberio (giornale di scavo 1961 – 1962, p. 8). Altre monete furono recuperate durante le operazioni di scavo della strada. Oltre un «medio bronzo frantumato, irricognoscibile» (giornale di scavo 1961 – 1962, p. 8), fu rinvenuto un «piccolo bronzo»



Figura 11
Frammento di mosaico con inserti lapidei dallo scavo di via dei Piatti 11.

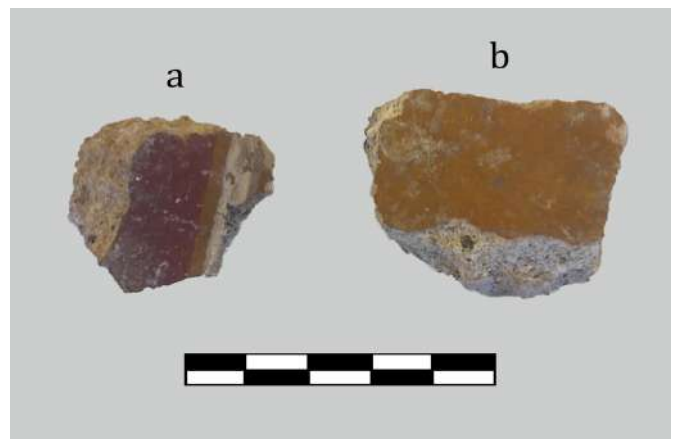
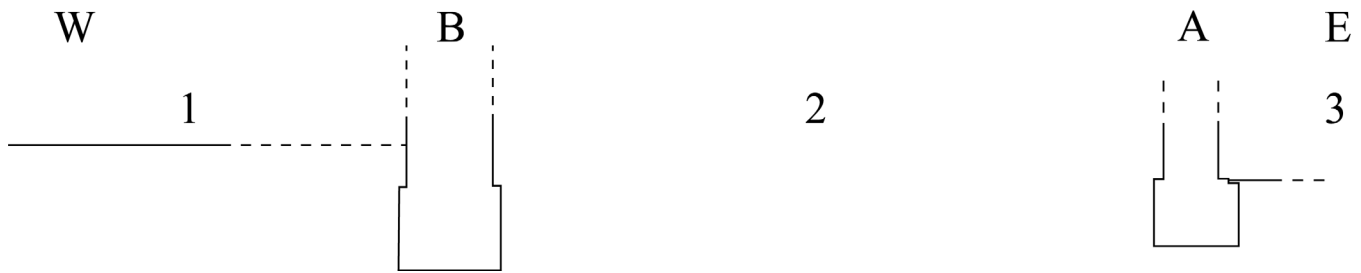


Figura 12
Frammenti di intonaci dipinti dallo scavo di via dei Piatti 11.



che sul rovescio recava una corona d'alloro con all'interno una legenda disposta su quattro righe «VOTO / / CAESS / TSA» (giornale di scavo 1961 – 1962, p. 8). La sigla TSA permette di ricondurre questo esemplare alla zecca di Tessalonica (RIC VII, pp. 481 – 497). L'interpretazione del resto della legenda ha dato alcuni problemi, in quanto non si è trovato un confronto preciso. Se si ipotizza, tuttavia, un errore nella trascrizione dell'ultima lettera di VOTO nel giornale di scavo, un paragone può essere individuato in alcune emissioni del 318 – 319 in metallo vile a nome dei Cesari di Costantino I: Crispo, Licinio II e Costantino II. Esse riportano sul rovescio la legenda «VOT V / MVLT X / CAESS / TSA» entro una corona d'alloro. Sul diritto, invece, è il busto laureato di uno dei principi con *paludamentum* e relativa titolatura. Monete coeve e con il medesimo rovescio emesse a nome delle imperatrici Elena e Fausta si distinguono perché sul diritto non hanno un ritratto ma una corona di alloro con una stella all'interno (RIC VII, p. 504 nn. 48 – 49).

Conclusioni

Sulla base dei dati raccolti e discussi è possibile avanzare una prima schematica ipotesi ricostruttiva del complesso i cui resti sono oggi in via dei Piatti 10 – 11 (fig. 13).

Il primo aspetto da mettere in luce è la contemporaneità delle strutture A e B: esistono alcune difformità tra queste due murature, ma sulla base delle conoscenze oggi disponibili queste non portano ad una differenziazione cronologica. La loro disposizione perfettamente parallela, l'uniformità delle quote e l'impiego degli stessi materiali e della medesima tecnica, invece, paiono testimoniare che la loro costruzione fu contestuale e inserita all'interno dello stesso progetto edilizio. All'interno di quest'ultimo vengono ricondotte in questa sede anche le strutture C ed E, ricordando che la quota di fondazione della prima corrisponde a quella di A e B e che la seconda è per le imponenti dimensioni accostabile agli stessi due muri.

È da segnalare che le murature A e B non presentano tracce di interventi successivi: i resti conservati, quindi, sembrano essere il frutto di un'unica azione costruttiva. Esse delimitano un ambiente largo 8,80 m e lungo almeno 30 m, ma che doveva continuare sia in direzione nord sia in direzione sud: simili dimensioni piuttosto notevoli portano a pensare che si trattasse non di un edificio residenziale, ma di uno pubblico a vocazione monumentale.

All'interno dello spazio chiuso dai muri A e B (fig. 13 n. 2) non sono state trovate tracce di partizioni: doveva essere quindi un vasto spazio (con ogni probabilità coperto) continuo e pavimentato, come si è visto, in cocciopesto (di cui un avanzo è i). Esso si affacciava a occidente su una strada basolata (fig. 13 n. 1), mediante un prospetto che in alcuni punti era forse caratterizzato da lesene (l'unica nota è g). La via al momento dello scavo si presentava leggermente rialzata rispetto al piano di calpestio dell'ambiente, ma questo probabilmente è dovuto ad un successivo rifacimento che l'ha interessata. Non sono note aperture nel muro B che portavano in direzione di quest'ultima.

Ad oriente dell'ambiente 2, invece, era un'area, verosimilmente a cielo aperto, dotata di una pavimentazione in lastre lapidee e posta leggermente più in basso (fig. 13 n. 3). In corrispondenza di i era forse una soglia che dava accesso ad esso, ma la questione non è certa. Si deve ricordare che le strutture di via dei Piatti 11 sono vicinissime a quelle di via Olmetto

Figura 13

Sezione ricostruttiva del complesso di via dei Piatti 10-11 in senso O-E: 1, la strada romana sotto l'attuale via dei Piatti; 2, il passaggio coperto compreso tra le strutture A e B; 3, l'area lastricata.

3 – 5 (si veda L. Polidoro 2020a): può sorgere il dubbio quindi che le murature α e β fossero in connessione con quelle descritte in questo capitolo. La tecnica edilizia impiegata è la medesima e le fondazioni di α sono più o meno alte quanto quelle di A. A livello di spessori, invece, i muri presentano valori diversi. Le strutture α e β , poi, sono disposte con lo stesso orientamento di A e B, ma non esattamente lungo lo stesso asse (fig. 14). In conclusione, è difficile risolvere la questione che potrebbe essere chiarita in futuro solo dal proseguimento degli scavi sotto l'attuale sede di via Olmetto.

L'analisi dei reperti rinvenuti permette alcune considerazioni riguardo alla dinamica insediativa del sito. L'applique bronzea è riferibile nell'ambito del I secolo d. C., la stessa datazione già assegnata alle murature, ed è un indizio della presenza di un monumento onorario di un certo impegno, che non poteva che trovar posto in un complesso pubblico di rilievo. Le monete, invece, suggeriscono una frequentazione ancora in epoca tardo antica dell'area, mentre l'osservazione delle ceramiche ha permesso di notare come una cospicua parte di esse sia riferibile alla seconda metà del I secolo d. C. Una tubatura fittile e alcuni rinvenimenti musivi, infine, attestano fasi edilizie (forse ascrivibili a residenze private, come paiono suggerire i resti di mosaici) precedenti ai muri A e B.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la dott.ssa A. Fedeli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano che ha agevolato le mie ricerche fornendo anche preziosi consigli. A lei e a tutto il personale degli uffici della Soprintendenza va il mio più sentito grazie. Un'altra menzione particolare va al prof. F. Sacchi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che si è sempre dimostrato disponibile a discutere il mio lavoro e a indirizzarlo. Vorrei infine ricordare il dott. S. Bosotti per l'aiuto nella realizzazione delle immagini.



Figura 14
 Planimetria dei rinvenimenti archeologici in via dei Piatti 10 – 11 e in via Olmetto 3 – 5.

NOTE

Tutta la documentazione relativa agli scavi di via dei Piatti 10 – 11 è oggi conservata presso l'Archivio Topografico della Soprintendenza (ATS) Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano – sezione Archeologia. Lo stesso vale per i materiali d'archivio citati nel corso del testo a proposito di altri siti milanesi, ad eccezione di dove diversamente specificato. Per quanto riguarda invece la documentazione grafica e fotografica delle indagini archeologiche illustrate, essa è conservata presso l'Archivio Fotografico (AFS) e l'Archivio Disegni (ADS) della medesima Soprintendenza. Le immagini degli scavi e dei reperti sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, con divieto di ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo. Le planimetrie, dove non altrimenti precisato, sono elaborazioni GIS di chi scrive e adottano come base cartografica il tema relativo agli edifici dello strato 2 del Database Topografico 2012 del Comune di Milano, scaricabile dal Geoportale del Comune. Laddove non diversamente indicato, fotografie e disegni sono da considerarsi eseguiti a cura di chi scrive. La rielaborazione e l'allestimento grafico delle immagini sono stati eseguiti dal dott. F. Airoldi e dal dott. S. Bosotti.

¹ Per l'inquadramento topografico e la *Carta dei rinvenimenti archeologici* si rimanda a Polidoro 2020a.

² Negli archivi della Soprintendenza sono conservate alcune relazioni, un giornale di scavo, diverse fotografie e rilievi inerenti lo scavo di via dei Piatti 10 - 11, ma nel complesso la documentazione risulta piuttosto carente e con alcune lacune all'interno. Nel corso del testo saranno indicate le specifiche difficoltà, ma a livello generale si segnalano le seguenti situazioni. Particolarmente problematica risulta la situazione della struttura B, mentre pressoché assenti sono informazioni relative a C, D ed E; sono scarsi anche i dati riguardo il tratto di strada. Si dispone di più planimetrie delle murature, che a volte tuttavia differiscono tra loro in alcuni particolari, così come con alcuni schizzi nel giornale di scavo, mentre non sono stati recuperati dati sufficienti per posizionare con accuratezza il tratto di basolato stradale. Le informazioni ricavabili dalla documentazione non sempre trovano riscontro nei resti oggi conservati, che è stato possibile visionare rapidamente in occasione di questo lavoro dietro autorizzazione dell'amministrazione dello stabile in via dei Piatti 11. Infine, disegni e fotografie sono spesso privi di didascalie illustrative di quanto riportato: l'individuazione dei vari soggetti e l'orientamento degli stessi sono stati possibili solo tramite una sistematica serie di confronti tra tutto il materiale disponibile; nel caso delle immagini si è anche ricorso ad alcuni edifici visti di sfondo che essendo oggi ancora esistenti è stato possibile prendere come punti di riferimento. Le principali pubblicazioni sul sito di via dei Piatti 10 – 11 sono: Mirabella Roberti 1972, nn. 3.2, 3.3; D'Andria 1972; Ceresa Mori 1984, pp. 189 - 191; Ceresa Mori 1986c, pp. 317 - 318; Castoldi 1986, pp. 318 - 319; Lavazza, Savio 1986, pp. 319 - 324; Soldati Forcinella 1989, pp. 294 - 297; Sacchi 2012, pp. 81 - 82. Ad esse va aggiunta per i dettagli tecnici la relazione di un'ispezione recentemente condotta per conto della Soprintendenza (Livraghi, Baratto *inedito* a).

³ Questa operazione ha permesso di portare alla luce alcuni problemi per i quali ad oggi non si hanno spiegazioni. In primo luogo, si deve segnalare che i cartellini di diversi sacchetti dei reperti specificano che il relativo contenuto è stato recuperato nel 1963, anno per il quale non si dispone di alcuna notizia d'archivio relativo a interventi archeologici nell'area. Dal momento che in alcuni di essi si parla di una provenienza da uno scavo "stratigrafico" non si può ipotizzare che si tratti di rinvenimenti occasionali nel corso delle operazioni edilizie seguite alle indagini condotte dalla Soprintendenza nel 1961 - 1962. Piuttosto, si deve postulare che allo scavo noto del 1961 - 1962 ne sia seguito un altro di cui non è rimasta documentazione. In effetti, di una prosecuzione delle ricerche oltre il 1962 parlano A. Ceresa Mori (Ceresa Mori 1986c) e T. Soldati Forcinella (Soldati Forcinella 1989, p. 294), che posiziona questo sconosciuto intervento in un "angolo nord ovest" così come segnalato nei cartellini. In secondo luogo, invece, si deve segnalare che sempre le indicazioni dei sacchetti, parlano di un canale romano dentro al quale furono recuperati alcuni materiali. Di esso, menzionato anche da Soldati Forcinella 1989, p. 296, è noto solo che correva parallelo a via Olmetto.

⁴ Nel corso dei lavori si adottò solo una divisione in "stacchi" (denominati impropriamente "strati") di profondità variabile che presentano quanto meno il vantaggio di ricordare a che profondità furono effettuate le scoperte. In questo quadro spicca l'intervento del prof. Montegaduo, inviato nell'aprile del 1962 sul sito di via dei Piatti per effettuare un piccolo saggio stratigrafico (giornale di scavo 1961 - 1962, p. 17) di cui nella documentazione resta solo uno schizzo; i materiali rinvenuti in questa occasione sono stati distinti da quelli recuperati in altri momenti, ma purtroppo sono stati mescolati tra loro senza precisare i singoli livelli di provenienza.

⁵ In uno schizzo riportato nel giornale di scavo (fig. 2 suppl.) si indica una lacuna nella sua porzione meridionale, che però non è ravvisabile nella fig. 1 suppl. e nelle fotografie dell'epoca del momento della scoperta (fig. 2; fig. 3 suppl.), dove si vede invece una muratura continua. Allo stesso modo, nella fig. 1 suppl. si vede uno scasso di forma quadrangolare alla sua estremità settentrionale non altrimenti testimoniato.

⁶ «L'uso del sesquipedale provinciale incontra fortuna in Italia settentrionale almeno a partire dagli inizi del II secolo a. C., in stretto rapporto con l'affermarsi del processo di romanizzazione» (Sacchi 2012, p. 70). L'uso di questo tipo di laterizi, quindi, consente solo di avere un *terminus post quem* per la datazione della struttura, senza fornire altre precisazioni cronologiche.

⁷ La sezione contenuta nel disegno della fig. 5 suppl. attesta un altro oggetto dal muro A, sempre verso ovest. Nel disegno in questione, infatti, si vede che il piano in laterizi soprastante le fondazioni in ciottoli sporge verso occidente rispetto al sottostante conglomerato, ma questa situazione non è ricordata altrove nella documentazione. Durante il sopralluogo effettuato in occasione di questo lavoro, tuttavia, è stato notato che in effetti alcuni mattoni lungo il lato occidentale del muro presentano segni di rottura: forse un leggero oggetto esisteva al momento della scoperta, quindi, ma poi è andato distrutto.

⁸ Trattandosi anche in questo caso di uno schizzo privo di una precisa scala metrica, il posizionamento preciso dell'elemento i risulta molto difficile.

⁹ Sullo sfondo della stessa fotografia, verso l'estremità sud di A, pare di intravedere degli elementi aggettanti dal filo del muro, ma la qualità dell'immagine è troppo bassa per capire esattamente la loro natura e la documentazione non ricorda niente in quell'area.

¹⁰ È scritto a proposito del muro A nel giornale di scavo 1961 - 1962, p. 3: «In un punto presenta del cocciopesto: ingresso?».

¹¹ È possibile ricostruire la sua presenza anche grazie alla planimetria quotata della fig. 4 suppl. Qui, infatti, il n. 4, posto all'estremità nord della struttura dove doveva trovarsi la porzione di alzata in oggetto, registra una profondità di - 1,68 m dal piano di calpestio, mentre i punti 5 e 6, più a sud, sono rispettivamente a - 2,97 m e a - 2,87 m. Tutte queste misurazioni sono state effettuate sulla cresta rasata della struttura A e perciò ne consegue che nella zona 4 essa era maggiormente conservata rispetto a quelle 5 e 6. Sottraendo a queste quote l'altezza delle fondazioni e del doppio corso di mattoni, si può calcolare che nel punto 4 il muro era conservato in alzata per 1 m ca.

¹² Come già accennato nella n. 1, per questa struttura si dispone di pochissimi dati nella documentazione: non sono state scattate sue fotografie durante le operazioni di scavo e nel giornale di scavo 1961 - 1962 a suo proposito si dice solamente che si tratta di una «bellissima muratura a strati di ciottoli e corsi di mattoni» (p. 13).

¹³ Come si nota dalla fig. 4 suppl., B è fondato ad una media - 4,07 m dal piano stradale, mentre A a - 3,85 m ca. Sottraendo a - 4,07 l'altezza delle fondazioni di B (1,20 m) ne consegue che il suo alzata doveva iniziare a - 2,87 m ca.; compiendo lo stesso procedimento per il muro A si ottiene che in questo caso lo spiccatto partiva da - 2,87 m ca.

¹⁴ Si veda n. 15.

¹⁵ Ceresa Mori 1986c, p. 317 indica per il muro B uno spessore di 1,57 m, ma, come emerge dalla fig. 7 suppl. questo valore è proprio solo del tratto dotato di lesena, mentre altrove la struttura era di più ridotta larghezza (1,15 m, come attestato dallo stesso disegno). La stessa studiosa nella medesima occasione indica uno spessore di 1,85 m per le fondazioni di B, ma, come prima, si tratta della dimensione del punto di muratura con l'elemento architettonico sporgente: se infatti si sommano alla larghezza dell'alzata in questa posizione (1,55 m) quelle dei due piani di risega (15 e 13 cm) si ottiene 1,83 m. Con lo stesso procedimento si può ricavare lo spessore delle fondazioni anche laddove non era presente la lesena: aggiungendo allo spessore del muro (1,15 m) i due piani di risega (15 e 13 cm) si ottiene 1,43 m.

- ¹⁶ Questa lacuna potrebbe essere stata creata in seguito alla costruzione di una cameretta d'ispezione della fognatura ricordata nel giornale di scavo 1961 – 1962, p.15.
- ¹⁷ È noto che i si trovava al di sopra delle fondazioni della struttura A, cioè alla quota di partenza dell'elevato che nella n. 13 è stato calcolato trovarsi a – 2,87 m dal piano stradale moderno. Nella stessa occasione si è visto che anche lo spiccatto del muro B si impostava alla stessa altezza. Nella fig. 6c si vede che l'ac-ciotolato è situato ben al di sopra del piano di risega dell'alzato di B, oltre la metà del primo settore in elementi lapidei, e pertanto doveva essere posto a quota più alta di i.
- ¹⁸ La struttura, di cui nulla si conserva nella documentazione d'archivio, è ricordata rapidamente in Soldati Forcinella 1989, p. 295.
- ¹⁹ Di essa, forse, è un accenno nel giornale di scavo 1961 – 1962. A p. 12 «si ricorda un muro in ciottoli sottostante la casa che si apre su via Amedei». In effetti, la struttura E sulla base della planimetria della fig. 1 suppl. si trova al limite con lo stabile retrostante via dei Piatti 11 e aperto verso via Amedei.
- ²⁰ Quando si impiegano dei veri e propri blocchetti si parla di *opus vittatum mixtum* (Adam 1988, pp. 153 – 154).
- ²¹ Giuliani 2006, p. 233 ricorda che un altro sistema utile allo stesso scopo era quello delle stasi murarie: i muratori, cioè, fermavano a cadenze regolari i lavori di costruzione per permettere alla malta di fare presa e solidificare, avendo nello stesso tempo occasione per correggere l'orizzontalità del piano cui si era giunti.
- ²² Adam 1988, p. 155 in particolare osserva che: «Nella maggior parte dei casi queste fasce corrispondevano all'altezza di una giornata di lavoro, e lo spazio compreso tra una fascia e l'altra coincideva con lo scarto tra i vari piani dell'impalcatura, come dimostrano i fori per i pali».
- ²³ Per un panorama dell'*opus listatum* in Nord Italia si veda Sacchi 2012, pp. 67 – 70.
- ²⁴ In un'altra occasione, tuttavia, M. Mirabella Roberti aveva associato l'uso dell'*opus listatum* in ambito milanese ad epoca giulio-claudia (Mirabella Roberti 1963a, p. 259 n. 1).
- ²⁵ Nella struttura si è proposto di vedervi un mercato (Tocchetti Pollini 1982, p. 130), mentre secondo M. Mirabella Roberti si tratta del podio di un edificio templare (Mirabella Roberti 1984, p. 43).
- ²⁶ Ceresa Mori 1984, p. 192 osserva che: «Si deve però osservare che la tecnica dell'opera mista, presente in val Padana fin dall'età augustea, non ha di per sé valore determinante per la cronologia». Allo stesso modo, Tocchetti Pollini 1982, p. 130 si limita a sostenere che l'*opus listatum* è in generale caratteristico degli edifici milanesi del I secolo d. C.
- ²⁷ Cagnana 1994, p.44 dove si ipotizza che le ragioni di tale pratica vadano ricercate nel fatto che in questi casi mancava nell'ambito del cantiere un carpentiere che realizzasse le armature per le fondazioni. In effetti, il muro B di via dei Piatti 11 pare fondato in cavo libero.
- ²⁸ La sua descrizione più dettagliata è in Ceresa Mori 1986c. È stato oggetto di un'ispezione condotta recentemente per conto della Soprintendenza i cui risultati sono in Livraghi, Baratto *inedito* b. Non è stato possibile condurre in occasione del presente lavoro un controllo autoptico dei resti oggi conservati.
- ²⁹ Relazione dell'esame petrografico condotto nel 1962 dal dott. A. Boriani dell'Istituto di Mineralogia, Università Statale di Milano (ATS Lombardia). Si è notato nella stessa occasione che il medesimo litotipo è impiegato nel capoluogo lombardo nel sito di via del Lauro (per cui si veda Polidoro 2020b).
- ³⁰ I reperti dello scavo di via dei Piatti 10 – 11 sono oggi conservati nei depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano – sezione Archeologia, ad eccezione dell'applique bronzea che è custodita presso il Civico Museo Archeologico di Milano.
- ³¹ Una nota di F. Giacomini all'interno della documentazione d'archivio ricorda: «Nel luogo del rinvenimento raccolti diversi cocci fra cui alcuni, piccoli, di ceramica di tipo aretino e campano».
- ³² Secondo D'Andria 1972, p. 336 si tratta di un elmo corinzio.
- ³³ Fanno eccezione il braccio destro, l'avambraccio sinistro.
- ³⁴ D'Andria 1972 pp. 340 – 342 elenca altre applique riferibili alla decorazione di casse di carri scultorei: oltre a delle figure di divinità da Ercolano, segnala una figura interpretabile come il Genio del popolo romano da Augsburg.
- ³⁵ Con questa dicitura viene ricordata in diverse carte della documentazione d'archivio in Mirabella Roberti 1963a, p. 311 n. 1; *id.* 1965; *id.* 1984, p. 174.
- ³⁶ È meritevole di essere segnalato un piccolo gruppo di frammenti di ceramica comune e a vernice nera, alcuni dei quali recanti tracce di combustione. Essi, per quanto è possibile ricostruire, dovrebbero provenire dalle quote più basse indagate durante lo scavo. Viene spontaneo istituire un legame tra loro e le urne cinerarie rinvenute sotto il vicino palazzo Trivulzio, riferibili forse ad una zona ad uso cimiteriale precedente la costruzione delle mura urbane nel I secolo a.C. (*Carta dei rinvenimenti archeologici* n. 19). I materiali sono ad oggi inediti e solo il prosieguo degli studi potrà chiarire la questione.
- ³⁷ Mancando gli elementi per condurre una vera e propria analisi stratigrafica, si propone di seguito uno schema generale di distinzione tra i vari depositi che è possibile riconoscere nella fotografia. Si adotta per praticità il termine «strato», con l'avvertenza però che esso è impiegato in maniera del tutto impropria.
- ³⁸ Dalla planimetria dell'area di scavo (fig. 1 suppl.) si evince che era composta da 5 elementi uniti tra loro, mentre nelle pubblicazioni ricordate alla n. 8 si parla solo di 2. La pendenza della conduttura non è nota, ma si può ipotizzare che sfruttando la naturale pendenza del terreno (si veda Polidoro 2020a) prendesse le acque dall'area di via Torino (più alta a livello altimetrico) e le conducesse verso via Olmetto/piazza Vetra (più basse).
- ³⁹ Massara 2013, pp.101–102; la studiosa segnala tra l'altro che tutti i casi noti provengono dalla zona occupata in epoca tardo antica dal palazzo imperiale, a non grande distanza quindi dalla zona oggetto d'esame nel presente lavoro. Come termine di confronto per il frammento musivo di via dei Piatti si veda in particolare il tessellato ritrovato negli anni Trenta in via S. Protaso (Massara 2013, pp. 95 – 97). La presenza di marmo giallo di Numidia nel lacerto in analisi non permette di affinare ulteriormente la datazione: questo materiale, infatti, inizia ad essere importato a Roma e nella penisola italiana in modo sempre più massiccio a partire dal I secolo a.C. (Gnoli 1971, p.139; Lazzarini 2002, pp.243 – 244).
- ⁴⁰ Si ringrazia per la sua consulenza la dott.ssa C. Pagani, alla quale si devono buona parte delle osservazioni a loro proposito.

BIBLIOGRAFIA

Per le abbreviazioni delle riviste e delle collane si è seguito l'elenco predisposto dal Deutsches Archäologisches Institut, disponibile on line all'indirizzo <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/Elenco-generale-abbreviazioni-DAI.pdf>.

In aggiunta, sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

AAad= Antichità Altoadriatiche

Atti AISCOM = Atti dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico FUM = Ritrovamenti e scavi per la *Forma Urbis Mediolani*

La Veneranda Anticaglia = La Veneranda Anticaglia. Bollettino di informazioni della Sezione lombarda dell'Istituto di studi romani e della Soprintendenza alle antichità della Lombardia

NSAL = Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia

RaSMI = Rassegna del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano

- Adam 1988 J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, Longanesi.
- Agnoli 2002 N. Agnoli, *Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Archeologia in Lombardia* 1982 *Archeologia in Lombardia*, Milano, Banco Ambrosiano Veneto.
- Blockley, Caporusso 1991 P. Blockley, D. Caporusso D. 1991, *Lo scavo della stazione Missori*, in *Scavi MM3*, vol. 1, pp. 267–295.
- Caporusso 1991 D. Caporusso, *La zona di corso di Porta Romana in età romana e medievale*, in *Scavi MM3*, vol. 1, pp. 237–261.
- Boccardi 2017 S. Boccardi, *Basilica Ulpia*, scheda n. i, in C. Parisi Presicce, M. Milella, S. Pastor, L. Ungaro (a cura di), *Traiano. Costruire l'Impero. Creare l'Europa* (Catalogo della mostra, Roma 29 novembre 2017 – 16 settembre 2018), Roma, De Luca Editori d'Arte, p. 421.
- Bolla 1997 M. Bolla, *Bronzi figurati romani nelle Civiche raccolte archeologiche di Milano*, «RASMI», suppl. XVII.
- Bolla 2010 M. Bolla, *La decorazione bronzea per carri in Italia settentrionale*, «LANX», 5, pp. 107–167.
- Brando, Carrera 2017 M. Brando, F. M. P. Carrera 2017, *Roma Piazza Cavour: gli Horti Domitiae. Sistemazioni idrauliche in un hortus imperiale nell'Ager Vaticanus fra la fine del I sec. d.C. e l'età Severiana*, in A. Fiore, G. Gisotti, G. Lena, L. Masciocco (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale "Tecnica di idraulica antica"* (Roma, 18 novembre 2016), «Geologia dell'Ambiente», XXV, 3, suppl., pp. 152–157.
- Brecciaroli Taborelli, Gabucci 2007 L. Brecciaroli Taborelli, A. Gabucci, *Le mura e il teatro di Augusta Taurinorum: sequenze stratigrafiche e dati cronologici*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione*, pp. 243–259.
- Brogiolo, Cagnana 2012 G. P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio.
- Cafiero 1986 M. L. Cafiero, *I rilievi della Chiesa di S. Martina*, in E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori*, Roma, Leonardo Arte, pp. 38–45.
- Cagnana 1994 A. Cagnana, *Archeologia della produzione fra tardo - antico e altomedioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro settentrionale, Monte Barro – Galbiate, Lecco, 2–4 settembre 1993), Mantova, SAP, pp. 39–52.
- Castoldi 1986 M. Castoldi, scheda n. 14.7a, in *Milano ritrovata*, pp. 318–319.
- Ceresa Mori 1984 A. Ceresa Mori, Milano, in *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena, Panini., pp. 179–199.
- Ceresa Mori 1986a A. Ceresa Mori, scheda n. 24.2, in *Milano ritrovata*, pp. 361–363.
- Ceresa Mori 1986b A. Ceresa Mori, *Milano. Via Mercanti 2*, «NSAL», p. 150.
- Ceresa Mori 1986c A. Ceresa Mori, schede nn. 14.6–14.7, in *Milano ritrovata*, pp. 316–318.
- Ceresa Mori 1990 A. Ceresa Mori, *Recenti scavi nel centro di Milano*, in *La città nell'Italia settentrionale*, pp. 499–510.
- Ceresa Mori 1992 A. Ceresa Mori, *La zona del Foro e l'urbanistica di Mediolanum alla luce dei recenti scavi*, in G. Sena Chiesa, E. A. Arslan (a cura di) *Felix temporis reparatio* (Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero Romano", Milano 8–11 marzo 1990), Milano, Edizioni Et., pp. 27–43.
- Ceresa Mori, Pagani, White, Bugini 1990 A. Ceresa Mori, C. Pagani, N. White, R. Bugini, *Milano. Indagini nell'area del foro*, «NSAL», pp. 173–185.
- Ceresa Mori, Lavazza 1992-1993 A. Ceresa Mori, A. Lavazza, *Milano. Biblioteca Ambrosiana. Saggio nel cortile degli Spiriti Magni*, «NSAL», pp. 115–116.
- Ceresa Mori, Motto 1992-1993 A. Ceresa Mori, M. Motto, *Milano. Biblioteca Ambrosiana. Saggio nella cantina*, «NSAL», p. 117.
- Coarelli 2009a F. Coarelli, scheda n. 24, in *DivusVespasianus*, p.429.
- Coarelli 2009b F. Coarelli, scheda n. 27, in *DivusVespasianus*, p.437.
- D'Andria 1972 F. D'Andria, *Un'applique di bronzo dorato da Milano*, «ArchCl», XXIV, pp. 334–345.
- Deonna 1944 W. Deonna, *Nouveaux bronzes romains d'Avanches*, «BProAvent», 14, pp. 43–61. *DivusVespasianus* *DivusVespasianus Il bimillenario dei Flavi* (Catalogo della mostra, Roma, 27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010), a cura di F. Coarelli, Milano, Electa.
- Fishwick 2009 D. Fishwick, *Il culto imperiale*, in *DivusVespasianus*, pp. 344–347.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)* (Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4–6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio.
- Frontori 2015–2016 I. Frontori, *L'acqua a Mediolanum. Controllo e gestione delle risorse idriche in età romana*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Milano, tutor prof. F. Slavazzi, coordinatore prof. A. V. Cadioli.

- Frova 1982 A. Frova, *La produzione artistica in età romana*, in *Archeologia in Lombardia*, pp.139 – 178.
- Giacobello 2008 F. Giacobello, *Artigianato in Lombardia*, in M. Cadario (a cura di), *Lombardia romana. Arte e architettura*, Milano, Skira, pp. 245 – 265.
- Giuliani 2006 C. F. Giuliani, *L'edilizia nell'Antichità*, Roma, Carocci.
- Gnoli 1971 R. Gnoli, *Marmora romana*, Roma, La Nave di Teseo.
- Guidobaldi 2009 F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta tardoantichi e paleocristiani a piccolo modulo dell'Italia settentrionale*, «RACr», 85, pp. 355 – 419.
- Hölscher 2009 T. Hölscher, *Rilievi provenienti da monumenti statali del tempo dei Flavi*, in *Divus Vespasianus*, pp. 46 – 61.
- La città nell'Italia settentrionale 1990 *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI* (Atti del convegno, Trieste 13 – 15 marzo 1987), Trieste – Roma, Ecole française de Rome et Università di Trieste.
- Lazzarini 2002 L. Lazzarini, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai romani*, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale* (Catalogo della mostra, Roma, 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003), Venezia, Marsilio, pp. 223 – 265.
- Livraghi, Baratto inedito a C. Livraghi, C. Baratto, *Scheda di attività ispettiva. Mura via dei Piatti* (Milano archeologia per Expo 2015. Verso una valorizzazione del patrimonio archeologico della città di Milano).
- Livraghi, Baratto inedito b C. Livraghi, C. Baratto, *Scheda di attività ispettiva. Strada via dei Piatti – Palazzo Archinto* (Milano archeologia per Expo 2015. Verso una valorizzazione del patrimonio archeologico della città di Milano).
- Lavazza, Savio 1986 A. Lavazza, A. Savio, schede nn. 14.7b.1 – 14.7b.18 in *Milano ritrovata*, pp. 319 – 324.
- Massara 2013 D. Massara 2013, *Tessellati con inserti policromi dalla Regio XI Transpadana. Il caso di Mediolanum*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti AISCOS XVIII* (Cremona, 14 – 17 marzo 2012), Tivoli, Scripta Manent, pp. 95 – 106.
- Matteoni 2014 F. Matteoni, *Perimetrale orientale del Capitolium di Brescia*, in F. Rossi (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, pp. 361 – 368.
- Medici 2000 T. Medici, *Aspetti dell'edilizia residenziale a Milano: i materiali e le tecniche di costruzione*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea* (Atti del convegno di studi, Milano, 26 – 27 marzo 1999), Milano, Comune di Milano, pp. 453 - 467.
- Mercando 1990 L. Mercando, *Nota su alcune città del Piemonte settentrionale*, in *La città nell'Italia settentrionale*, pp. 441 – 498.
- Milano ritrovata 1986 *Milano ritrovata. L'asse via Torino* (Catalogo della mostra, Milano, aprile - giugno 1986), a cura di M. L. Gatti Perer, Milano, Il vaglio cultura arte.
- Mirabella Roberti 1963a M. Mirabella Roberti, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in *Storia di Brescia*, vol. 1, Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426), Brescia, Treccani, pp. 231 – 320.
- Mirabella Roberti 1963b M. Mirabella Roberti, *Le scoperte archeologiche nell'area di via Broletto via del Lauro*, in E. Guicciardi (a cura di), *La nuova casa della "Milano"*, Milano, Compagnia di Assicurazione di Milano, pp. 177 – 192.
- Mirabella Roberti 1965 M. Mirabella Roberti, *Statuetta da applicazione detta "il Prigioniero"*, scheda n. 424, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica al principato*, II (Catalogo della mostra, Bologna, 20 settembre – 22 novembre 1964), Bologna, Alfa, p. 300.
- Mirabella Roberti 1972 M. Mirabella Roberti, *Milano romana e paleocristiana*, Milano (Venticinque secoli di storia milanese).
- Mirabella Roberti 1973 – 1974 M. Mirabella Roberti, *Due piani regolatori nella Milano romana*, «AttiCIItRom», V, pp. 305 – 321.
- Mirabella Roberti 1977 M. Mirabella Roberti, *Apporti orientali nell'architettura paleocristiana della metropoli di Aquileia, in Aquileia e l'Oriente mediterraneo* (Atti della VII settimana di studi aquileiesi), «AAAa», XII, pp. 393 – 406.
- Mirabella Roberti 1984 M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano, Rusconi.
- Musei Capitolini 2012 *Musei Capitolini. Guida*, Milano, Electa.
- Occelli, Castronovo 2007 F. Ocelli, V. Castronovo, *Augusta Taurinorum: le tipologie murarie del teatro*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione*, pp. 335 – 339.
- Perring 1991 D. Perring, *Lo scavo di piazza Duomo: età romana e altomedievale*, in *Scavi MM3*, vol. 1, pp. 105 – 161.
- Polidoro c. s. L. Polidoro, *Lo scavo di via dei Piatti II a Milano: nuovi dati sulle pavimentazioni d'età romana*, in *Atti AISCOSXXXVI*.
- Polidoro 2020a L. Polidoro, *Lo scavo di via dei Piatti 10 – 11: il settore urbano meridionale di Mediolanum. Stato dell'arte*. Questo volume, in stampa.
- Polidoro 2020b L. Polidoro, *Lo scavo di via dei Piatti 10 – 11: un nuovo polo monumentale d'epoca romana. Una proposta interpretativa alternativa*. Questo volume, in stampa.
- Sacchi 2012 F. Sacchi, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano, Vita e Pensiero.
- Salcuni, Formigli 2011 A. Salcuni, E. Formigli 2011, *Grandi bronzi romani dall'Italia settentrionale. Brescia, Cividate Camuno e Verona*, Bonn, Verlag Dr. Rudolf Habelt.
- Scavi MM3 *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982 – 1990*, voll. 1 - 4, a cura di D. Caporusso, Milano, Edizioni Et.
- Schollmeyer 2007 P. Schollmeyer, *La scultura romana, Sant'Oreste, Apeiron*.
- Soldati Forcinella 1989 T. Soldati Forcinella, *Milano archeologica*, Milano.
- Spinola 2004 G. Spinola, *Il Museo Pio Clementino. 3*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani.
- Tenconi 1986 L. Tenconi, scheda n. 26.3, in *Milano ritrovata*, pp. 383 – 385.

Tocchetti Pollini 1982

U. Tocchetti Pollini, *L'avvio del fenomeno urbano e la trasformazione del territorio in età romana (I a.C. – III d.C.)*, in *Archeologia in Lombardia*, pp. 107 – 180.

Torelli, Menichetti, Grassigli 2008

M. Torelli, M. Menichetti, G. L. Grassigli, *Arte e archeologia del mondo romano*, Milano, Longanesi.

SUPPLEMENTARY DATA



Ricevuto luglio 2019; accettato novembre 2020